



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

CON RADIO TRASMISSIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostitutore L. 5.000
Per rimosse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

LA VITA DI UNA CITTA
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

esce

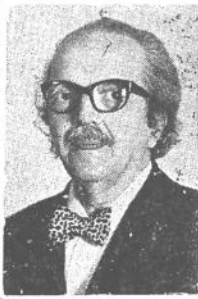
il secondo sabato
di ogni mese

ABBRO RITORNA SINDACO

Dopo 13 anni Eugenio Abbro ha ripreso la poltrona di Sindaco che lasciò nel 1970 per la incompatibilità con la carica di Consigliere Regionale allora conquistata. Nel frattempo, però, egli, da Consigliere Comunale e capogruppo DC ha sempre tenuto in mano le redini del nostro Comune, sicché nessuna novità ci dovrebbe essere in materia di gestione dell'amministrazione cittadina, se non una ritrovata sensibilizzazione dei dipendenti che, sotto la sua diretta bacchetta, come per magia, si sentono più responsabilizzati. E' quanto ci ha ingenuamente dichiarato un dipendente comunale, mentre ci recavamo al Comune per nostre incombenze. E noi siamo veramente contenti di sapere che una ventata di impegno ritornerà al Comune grazie al prestigio che Eugenio Abbro ha goduto negli anni in cui era direttamente alla guida della Amministrazione.

Per riprendere la carica egli dovrà rinunciare ad un altro anno e mezzo di carica di Vicepresidente della Regione, ma la soluzione del problema della composizione della Giunta Comunale di Cava ed il ripristino del prestigio della locale DC nel complesso dirigenziale o di gestione del potere (come dicono i politici) gli hanno dovuto far fare politica a cattivo gioco. Di buona faccia a cattivo gioco. Di certo egli non conosce gli affari del diritto romano, ma per intuito avrà applicato quello che dice: «Salus publica, suprema lex»!

Sindaco lui, è caduta ogni disputa tra i Consigliieri democristiani sul chi dovesse ricoprire la carica di Sindaco. E' rimasta la disputa sulle poltrone di assessore attribuite alla Dc nella spartizione della gestione del potere: ma anche qui il problema è stato risolto alla «familiara» con il proverbio «nu po-



che a pperune nun fa male a nessuno! — un po' per ciascuno non fa male a nessuno! Così i democristiani si sono divise tra loro le poltrone assessoriali a turno di venti mesi ciascuno. Il primo turno vedrà come Assessori effettivi democristiani il Prof. Fasano Salvatore, Maraschino Rigoletto, Lamberti Vincenzo, e supplente Salano Fulvio. Il secondo turno vedrà come effettivi la Prof. Maria Forte, il Dott. Cammarano Salvatore, il Prof. Musumeci Giuseppe, e supplente Baldi Torquato. Il terzo turno vedrà come effettivi Adinolfi Carmine, Ruinetti Francesco e Canina Eligio; il supplente del terzo turno è ancora da stabilire.

Gli altri Assessori per tutto il quinquennio saranno: Avv. Gaetano Panza, ai lavori Pubblici, e Luigi Altobello alla polizia amministrativa, entrambi del PSI; Adinolfi Donato del PRI alle Finanze, e Casella Davide (asse. supplente) alla Anagrafe. I Capigruppi saranno: Avv. Andrea Angrisani per la Dc, il Dott. Agrusta Mariano per il

PSI, il Prof. Battuello Antonio per il PRI, il Prof. Mugghini Achille per il PCI, e Cannavacciuolo Vincenzo per il MSI. La presidenza dell'Aquedotto dell'Ausino andrà al Prof. Anton. Battuello del PRI, e quella della Unità Sanitaria Locale (vecchia presidenza dell'Ospedale Civile) andrà ad un esponente del PSI che ancora non è stato designato.

E così, siamo tutti felici e contenti e la patria è salva; non ci saranno elezioni anticipate! E noi abbiamo avuto ancora una volta ragione quando abbiamo detto che si illudevano coloro che speravano in un mancato accordo tra i nuovi eletti, per ripetere una battaglia elettorale che avrebbe dato sempre lo stesso risultato.

Domenico Apicella

Disagio nelle scuole elementari del Borgo

Grave disagio sentono le famiglie dei ragazzi che debbono frequentare le scuole elementari del Borgo, a cagione di ben tre turni di orario delle lezioni che sono ancora necessari a quattro anni dal terremoto, per la lentezza con la quale l'Amministrazione Comunale ha provveduto a far sgombrare dai terremotati tutte le aule dell'edificio scolastico, e dall'aver fatto passare il periodo estivo senza provvedere al ripristino delle aule stesse prima che iniziasse il nuovo anno scolastico. Così il padre di tre bambini che frequentano tre classi diverse ci ha detto: «Caro avvocato, i miei tre figli debbono andare a scuola in tre turni diversi, ed io e mia moglie dovremmo essere costretti a non occuparci di altro per l'intera giornata che accompagnare i piccoli a scuola e riportarli poi a casa: ed a procurare ad essi ed a noi il pane, chi ci pensa? Un altro genitore ci ha detto: «Caro avvocato, se mio figlio me lo fanno scavalcare in motorette per le strade durante la mattinata, a scuola nel pomeriggio che ci va a fare? Unicamente per addormentarsi sui libri!» La madre di due bambine ci ha detto: «Caro avvocato, è semplicemente per questo che le suore di S. Giovanni (scuola elementare religiosa) hanno dovuto allestire tre prime classi elementari e ne dovrebbero allestire anche una quarta, mentre le Scuole Elementari del nostro I Distretto non sono riuscite neppure a completare una sola prima elementare!

Ogni commento è superfluo. Ma i nostri amministratori, han dovuto pensare alla campagna per le elezioni politiche, che si sono svolte a Giugno, e poi han dovuto andare ai bagni come ogni buon cristiano «Accusi ha da it - così deve andare» - detto un prete!...

Le domeniche al Victoria

Una lodevole iniziativa è quella dell'Hotel Victoria di far tenere nei saloni del suo Parco Residenziale concerti di musica durante le serate dei giorni festivi invernali. Ha aperto questo ciclo domenica scorsa il pianista Luciano Luli del Centro Studi d'Arte L.L. Napoli con un concerto di Musiche da Balletto dedicato alla magia della natura (musiche ed improvvisazioni dell'autore). Lo scelto pubblico ha molto ammirato ed applaudito ogni singolo pezzo, complimentandosi poi con l'autore e con la organizzatrice signora Cia Marz-Malorino. Da parte nostra, con i complimenti per

"La fiera dell'allegria" 4ª edizione

Egredo avvocato,

ho assistito per puro caso alla bella manifestazione di canto, prosa e ballo tenutasi il 14 settembre scorso presso l'albergo 2 Torri di Roto, intitolata «La Fiera dell'allegria» che ha avuto come squisiti protagonisti ragazzi e ragazze dai 6 ai 15 anni. Le canzoni, tutte più o meno belle per contenuto e accompagnamento musicale, sono state eseguite con bravura e garbo ed in particolare le canzoni «Quei giorni» cantata da Carmela Rubino; «Nave Bianca» cantata dal piccolo Andrea Criscuolo; «Ma io penso a te» cantata da A. Rita Spinelli meritavano di essere premiate, avendo ricevuto il plauso di gran parte dei presenti al pari della canzone vincitrice «Manitù» cantata da F. di Marino.

La manifestazione, quest'anno alla sua quarta edizione, ha, però, messo in mostra qualche sintonia giustamente colta da gran parte del pubblico presente. Prima di tutto, la giuria che, per aver maggiore credibilità, avrebbe dovuto essere composta da persone più qualifica-

te e «super partes» (e cioè sia detto senza offesa per alcuno) ma soprattutto più attente durante l'esibizione dei ragazzi. Invece, è parso a moltissimi presenti che diversi componenti la giuria si trovassero il come «cavoli a merenda» solo per riconoscimento al contributo offerto per la realizzazione della manifestazione stessa.

Altra sintonia è stata quella di distribuire troppe coppe e premi a persone adulte (senza dubbio anche meritevoli per motivi diversi), dimenticando che i veri protagonisti erano i ragazzi che andavano tutti indistintamente premiati, magari con un bel giocattolo. Ha fatto veramente male a tutti vedere ragazzi con gli occhi lucidi di pianto, perché delusi di non aver ricevuto alcun premio, ma solo un semplice attestato di partecipazione. Ci si augura che gli organizzatori delle future edizioni ai quali senz'altro non fa difetto una certa sensibilità verso i ragazzi, provvederanno ad eliminare tali sintonie per una migliore e più soddisfacente riuscita dello spettacolo.

Emilio Signore

La quarta edizione della Fiera dell'Allegria, accademia di balli e canti per ragazzi, ha visto la sua brillante finalissima, con la partecipazione dei numerosi ragazzi rimasti in gara, dei loro familiari, e delle autorità cittadine. Ammirabile come sempre la bravura della ottima presentatrice, la signora Maria D'Apuzzo, alla quale ed al di lui marito Prof. Franco Russo, vanno ripetuti i nostri complimenti e l'augurio di far sempre meglio e di avere sempre maggior successo per gli anni avvenire. Ad essi, però, rivolgiamo la preghiera di non interpretare come diminuzione di considerazione il fatto che noi per primi, pur facendo parte della Giuria, abbiamo rilevato il disappunto di tanti bambini finalisti che sono rimasti delusi di non aver avuto neppure un fiore di premio, mentre lo scorso anno ci furono premi per tutti. Certo, la colpa non è degli organizzatori, se i premi sono venuti pochi e troppo vistosi dagli Enti e dai sostenitori; epperò il nostro rilievo ha avuto unicamente lo scopo di esortarli ad aumentare in futuro il numero dei premi in maniera da soddisfare tutti i finalisti.

E se anche il Prof. Emilio Signore si fa interprete del disappunto dei familiari dei bambini, non lo si deve interpretare come malvolenza o spirito di critica cattiva, ma soltanto come testimonianza della importanza che anche i genitori dei

piccoli annettoni a questa manifestazione, la quale è una delle più benemerite nell'inculcare nella infanzia l'amore per il canto e per il ballo. Il trofeo per il ballo in gruppi è stato attribuito alle ragazze della Frazione del Corpo di Cava, ma bravo è stato anche il gruppo del Cancian, ed il premio era soltanto uno. Le canzoni, sa-ndici finaliste, sono state così classificate: 1) Manitù, versi di Giuseppe De Negri, musica di Matteo Farina e canto di Francesca di Marino; 2) Il sogno di un bimbo, versi di Grazia Di Stefano, musica di Matteo Farina, e canto di Gennaro Portofino; 3) Il Grillo Cantante, versi di Antonio Imperato, musica di Matteo Farina, canto di Vincenzo Bellosguardo; sono stati premiati con trofei soltanto l'autore, il compositore ed il cantante della prima canzone, mentre i poeti delle altre due canzoni hanno avuto soltanto la soddisfazione di aver fatto vincere a ciascuno dei loro due piccoli cantanti un libretto di risparmio donato dal Credito Commerciale Tirreno. Un grande trofeo è stato attribuito anche al Dott. Pasquale Salano, medico, per la originalità della canzone Nave Bianca, di cui ha composto i versi. Le undici canzoni sono state incise su dischi, distribuiti graziosamente a tutti gli intervenuti. Una simpatica attenzione di pasticcini e di spumante ha chiuso la bella serata.

Illetato dall'orchestra Filangieri dei fratelli Giovanni e Felice Crescente. Tra gli invitati, oltre agli altri nove giardinieri del Comune, vi era l'immacinabile Avv. Domenico Apicella (che ha rivolto i complimenti e gli auguri agli anfitrioni) il centralista comunale Amedeo Carratà a Giovanni Jovane ha allietato i commensali con le sue spiritose declamazioni, Alberto Di Florio, giardiniere comunale anche lui ha cantato melodiose canzoni napoletane e tutti, hanno passato un indimenticabile pomeriggio. Più di tutti se ne è visto bene Luigi Avitabile, al quale non è parso vero di poter approfittare dell'occasione per dare prova della sua bravura di cantante.

La settimana del libro a Cava

Dal 3 al 9 ottobre si è svolta nel salone delle Adunanze del nostro Consiglio Comunale, la Settimana Nazionale del Libro indetta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. La esposizione di Cava de' Tirreni riguardava i libri per ragazzi a soggetto sportivo, ed è abbinata al Concorso Inventavole. L'organizzazione è stata curata dal Comune di Cava con la collaborazione del 52° distretto scolastico e della Azienda di Soggiorno, e con il patrocinio della Regione Campania, della Comunità Montana Costiera Amalfitana, dell'Amministrazione Provinciale e della Camera di Commercio di Salerno. Il 9 Ottobre alle ore 10 c'è stata una tavola rotonda sul Concorso Inventavole, la visita alla Pinacoteca della Badia del Benedettini, e l'assegnazione dei tre premi messi in palio dalla Comunità Montana Costiera Amalfitana.

Bisogno Giovanni, abitante in Via Margherita (Roto) n. 32, ha una carrozina nuova per i paralitici, e la mette a disposizione, benevolmente, di qualche paralitico povero.

Molto affollata dai giovani la serata danzante organizzata nei giardini del Parco residenziale dell'Hotel Victoria per salutare l'estate che ormai se ne è andata. Ma le persone adulte amerebbero che venissero organizzate anche delle serate danzanti per essi che non sono più in grado di mantenere il ritmo frenetico delle musiche moderne.

Nei giardini pubblici di via Vittorio Veneto a Cava de' Tirreni si è svolta la 24ª Esposizione nazionale canino. La manifestazione cinofila è stata organizzata dal Gruppo Cinofilo Salernitano col patrocinio dell'Azienda di Soggiorno e del Comune di Cava de' Tirreni, e nel rispetto dei regolamenti della Federazione Cinotecnica Internazionale e dell'Ente Italiano della Cinofilia Italiana che pone in palio il C.A.C. (Certificato Attitudine al Campionato).

La manifestazione è stata ricchissima come sempre, per il concorso di allevatori ed amatori di ogni parte d'Italia i quali hanno presentato soggetti stupendi, e per concorso di pubblico di appassionati e di spettatori.

Un terreno per il Pastificio Senatore

Il pastificio Fratelli Senatore, che è l'unico sopravvissuto di cinque pastifici che esistevano a Cava, ed è uno dei cinque sopravvissuti su quarantacinque che c'erano in provincia di Salerno, trovasi in disagio perché avrebbe bisogno di costruirsi uno stabilimento più ampio ed in zona con strada più ampia; perciò ha chiesto che gli venisse data la concessione di edificare su un proprio terreno di via Filangieri. Questo terreno, però, è stato predestinato dal Comune ad una Cooperativa Edilizia, ed è stato promesso al Pastificio che sarà destinato per esso altra zona. Senonché per esigenze della pastificazione un pastificio dovrebbe sorgere in zona asciutta, e di zone edificabili asciutte in Cava non c'è rimasta che quella di via Filangieri. Ergo, la insistenza dei fratelli Senatore perché il loro terreno sia assegnato ad essi per la costruzione del loro Pastificio.

LA CAVESE

Dalle Dolomiti alle sperdute isole di Lampedusa e Linosa, al largo dell'Africa, dove ho trascorso le mie vacanze, per molti dire Cava de' Tirreni significava dire «Cavese». Gli occhi altrui scintillavano di ammirazione, ricordando il campionato esaltante, forse irripetibile, svolto lo scorso anno dalla squadra di calcio con il traguardo della serie «A» fallito di un soffio. Sulle cause di quel fallimento ancora oggi alcuni nutrono dubbi. Fu dovuto ad un calo improvviso ed inspiegabile della squadra nelle ultime giornate di campionato non piuttosto all'intenzione (tenuta segreta ai soli poveri tifosi che furono illusi fino in ultimo) di non insistere, visto che si era già deciso di smobilitare, donde la prova demotivata di alcuni giocatori cavesi contro la Cremonese, le dichiarazioni dell'allenatore Santin alla vigilia della partita con la Reggina e la sua successiva partenza o malinconica da Cava? Se l'onesto Santin fu costretto a lasciare per perché, al di là di ogni altra motivazione di carattere economico, si rese conto che non gli venivano offerte sufficienti garanzie per disputare un buon campionato di serie B.

L'inizio del corrente campionato non poteva essere più deludente, a conferma di quanto sopra esposto. A parer i risultati (un solo punto in tre partite con una sconfitta casalinga contro il modesto Varese). La squadra è apparsa mediocre come bagaglio tecnico, poco amalgamata, confusionaria, senza schemi di gioco validi, con capacità offensive del tutto insufficienti e con giocatori che spremano energie, corren-

do a vuoto, perché non hanno ancora trovato una giusta posizione; tanto che non hanno potuto fare a meno di sottolinarlo anche coloro che, spesso su giornali sportivi di scarso credito, non avevano fatto altre, prima dell'inizio del campionato, che coprire d'incenso dirigenti e giocatori, senza mai mostrare autonomia e sincerità di giudizio. Se la squadra dovesse ancora continuare a deludere (ma tutti gli sportivi non se lo augurano) non basterà sforzarsi molto per cercare le cause, visto che è stata seguita la politica di «non spendere nulla e incassare molto» sostituendo i giocatori dello scorso anno, migliori per rendimento, con altri ottenuti in omaggio e in aggiunta ad una banca di milioni (un tifoso palermitano, conosciuto a Lampedusa, mi diceva che il solo Palermo ha sborsato alla Cave' 900 milioni più Gasperini).

Alla vendita fruttuosissima di quei giocatori che con il loro super rendimento avevano contribuito ai lusinghieri successi dello scorso anno, si aggiungono gli ottimi incassi, gli introiti degli sponsor, i contributi vari e poi si va dicendo in giro che non c'erano soldi a sufficienza per acquistare giocatori più validi, alla faccia di quei tifosi che hanno sottoscritto con fiducia gli abbonamenti, accorrendo in massa al campo sportivo per sostenere la squadra del cuore.

Emilio Signore

(N.d.d.) Il Castello stavolta esce con ritardo: la Cave' è vinto in casa contro il Campobasso; ma i problemi rimangono gli stessi!

IL MURALES

L'opera d'arte, ponendosi in contraddizione con l'identità dell'osservatore, assume mille e uno camuffamenti per mille e uno significati artistici.

Che tutto sia relativo ad un sistema di riferimento dato, e cognizione data, cioè il significato di un'opera d'arte sia relativo alla particolare dimensione umana che scarta l'opera e la divora per conoscerla, è cognizione, anch'essa nota.

Non scopriamo niente di nuovo. Reo, partendo da quanto sopra affermato e riferendosi a quell'opera d'arte che è il murales (pittura realizzata su muro), dobbiamo, perché così riteniamo, constatare che il murales ha una dimensione particolare, che non ritroviamo facilmente nelle altre forme artistiche: la dimensione sociale.

Questa dimensione particolare è creata dal luogo (non comune) dove esso viene realizzato: la strada.

Non lo studio di pittura, il museo, la cantina, l'attico, chiusi agli sguardi della gente, ma la strada, ricca di gente diversa: intenta a curiosare e a conoscere; non il museo, la galleria, la pinacoteca, la collezione privata, chiusi agli sguardi della gente - ma la strada, piena di frettolosa gente che assiste, giorno dopo giorno, al colorarsi di un muro, al trasformarsi dell'indistinto colore primitivo del muro.

Non il segreto delle miscele di colori, delle tecniche, ma la semplicità della realizzazione caratterizza

ziano il murales e lo distinguono.

Il murales è un figlio della strada: dal primo colpo di pennello all'ultima goccia di pittura che lo cancellerà per sempre, il murales vive nella strada, tra la gente, sotto gli sguardi della gente; la più diversa, ponendosi, costantemente, con la propria immagine in contraddizione con l'identità sociale, particolare o collettiva.

Il murales è un'opera attivamente sociale perché crea il confronto, ed essa stessa si confronta, con mille e uno uomini o con un uomo che vive mille e uno giorni, mille e uno stati d'animo.

Il murales, spogliando l'arte e l'artista di sovranaturalismo alone, infrangendo quei tabù culturali che vorrebbero l'arte appannaggio di pochi (eletti), assolve una funzione socialmente utile per la crescita culturale della comunità umana; il murales sprona alla creazione/creatività, concretizza la fantasia, libera l'uomo-massa da una comunicazione alimentata inesperta alla collettività. Per questo «genere di cose», senza ipocrisia, diciamo «bravi» a quei giovani che, durante questa estate, in località Muro (bivio S. Pietro - SS. Annunziata) a Cava de' Tirreni, hanno realizzato «un» murales. Un murales, il loro murales, nato da un'idea particolare per una realizzazione collettiva, ci aspetta per dire e per chiedere.

Franco Angrisani

Diamante città dei murales

I murales sono i grandi quadri di pittura realizzati nelle città sulle facciate esterne dei palazzi, degli edifici, delle case, o sui muri delle strade.

I primi ad usare tale genere di arte figurativa, furono i Messicani durante la loro rivoluzione del 1910, per sensibilizzare il popolo ai problemi rivoluzionari.

In Messico le pitture murali hanno proporzioni addirittura gigantesche e si impongono per il particolare stile contadino di quel popolo.

La città di Milano è stata la prima in Italia ed in Europa ad importare l'esempio, il cui scopo è ampiamente illustrato dall'articolo di Francesco Angrisani, che qui riproduciamo.

Nell'Italia Meridionale l'esperimento, ben riuscito, è stato quello realizzato nel giugno del 1981 dalla balneare città di Diamante sulla costa calabrese. Lì le facciate delle case di quelle strade del vecchio centro storico, non più larghe dei vicoli medievali, sono diventate grosse tele per la riproduzione di scene di ogni sorta di ispirazione che gli ottantacinque pittori, pervenuti da ogni parte d'Italia per realizzare quella iniziativa voluta dalla locale Amministrazione Comunale ed organizzata dal pittore Razzetti, hanno potuto avere.

Così Diamante è diventata la Città dei Murales.

Qui i turisti affluiscono per ammirare questo susseguirsi di scene, ed i bagnanti nella stagione calda vi accorrono da tutte le altre spiagge dintorno, per non lasciarsi sfuggire un'occasione così singolare. I temi vanno da quello dell'uomo prigioniero di se stesso, che cerca una propria liberazione (Samburina da Como), a quello della periferia di un medico, che sembra preoccupato più dei soldi (Minuti da Cosenza) da una strada scovata tra rocce minacciose a strapiombo su di un mare profondo (Berte da Napoli), a fiori, foglie e petali di latta per simboleggiare una natura sempre più in pericolo (Russo da Cosenza). Ma il numero dei soggetti è tanto e così vario, che sarebbe troppo lungo il trattare a completezza. Ed allora mi fermo ad incitare coloro che hanno la fortuna di trovarsi a passare da quelle parti, di fermarsi per non perdere l'occasione di ammirare una novità veramente suggestiva.

E poiché Francesco Angrisani ci

fa sapere che anche a Cava c'è stato un primo isolato esperimento di tale genere con un murale realizzato in grandi proporzioni (una ventina di metri di base per sei o sette di altezza) su di una grande parete all'inizio del strada di San Pietro dopo la chiesetta del Monte non posso esimersi dal menzionare il mio compiacimento ed il mio apprezzamento a coloro che hanno avuto questo bello idea, e di incitare le autorità cittadine ad incoraggiare siffatti iniziative, la quale, se sviluppata sulle facciate di qualche nostra frazione, potrebbe farla emergere dalla emarginazione in cui, oggi che si ha cura soltanto del Borgo e del Corpo di Cava, tutte le altre sono tenute.

Grazia Di Stefano

Ricambiavo fervidi auguri a S. E. rev. Mons. Alfredo Vozzi, arcivescovo in Chiaramonte, all'on. Francesco Amadio di Amalfi, al Co. Avv. Gaetano Pagano, a Suor Piermilla Ferrara, a Lino, Grazia, Silvana e Patrizia di Stefano che ce le hanno inviate da Palermo, Tittina e Gianni Tufuri di Taranto, Rosa, Eugenio, Antonella e Paola Cialese con i loro familiari di Viareggio; chiedendo scusa se non lo abbiamo fatto tempestivamente per assenza dalla sede. Controcambiamo cordiali saluti all'ing. Armando Ferraioli ed alla sua gentile consorte che ci hanno scritto dalla Spagna, Suor Piermilla che ha scritto da Cantù, Peppino Bisognò (cereria) e famiglia che hanno scritto da Agro puli; Ello e Tittina Moretti, Iole ed Agnese Senatore e Maria De Stefanis che ce le hanno inviate da S. Martino al Cimino, Emilio Signore che quest'anno è stato sulle Dolomiti, Cav. Nunziante Di Maio, che è stato anche lui alle Dolomiti, a Giuseppe Agrillo e famiglia che ci hanno scritto da Igea, a Nello Iovane che ci ha scritto da Milano, alla Sezione Finanziaria di Salerno con il suo presidente Prof. Antonio Santonastaso.

Nella fontanina sita in Via Carillo capita spesso che oltre ai bambini ed adulti, si dissetino i cani, i quali non sono randagi, ma passeggiano insieme ad i loro padroni. Quindi si pregano i possessori di tali cani di non farli bere in una fontanina pubblica. Provessero invece essi a bere nella ciotola del loro cane!

Una cittadina

AUMME, AUMME!

Carissimo Mimì, trovandomi occasionalmente a Salerno venerdì sera, ho ascoltato la tua interessante trasmissione televisiva del Irsario napoletano, dei veramente gradevoli in maniera suggestiva e comprensibile hai illustrato in modo brillante alcune irasi napoletane avvenute inizio con la lettera B.

Recato che da Napoli, ove risiedo, il mio televisore non riesce a captare il segnale della Quarta Rete!

Non so se hai trattato la frasetta «aumme aumme»; nell'esate scorsa ha riportato gran successo l'omonima canzone cantata da l'eres De Sio; comunque ho appreso che nel linguaggio esoterico l'oscuro onema «aumme aumme» vuol significare «acqua in bocca, mi raccomando», ed allude ad una situazione di complicità, una intesa malanarina. E' proprio così?

Gorni orsono ho assistito ad un battucchio, senza poter intervenire, tra due professionisti salernitani in merito all'origine del cognome Adinolfi (molto comune a Salerno ed a Cava), e cioè se tale cognome è di origine normanna o longobarda.

Io, da studioso, di tali cose, che ne pensi?

Per inciso desidero riferirti che, rovistando tra le mie vecchie carte, mi è capitata sotto mano una fotografia in cui figurano Vincenzo Barbarulo, riunito Durante, tu ed io, in divisa dell'epoca (fatta forse in un campeggio): ricordi della spensierata gioventù, in cui avevamo idee nelle idee che ci incurcavano, e nelle quali credevamo di trovare ordine e solidità.

Scusami se con questa mia ti importuno, e con l'augurio di lunga e serena vita, e di buon lavoro, abbati affettuose cordialità. Ti abbraccio. Aff.mo

Gigino Adinolfi
(Preside a riposo)

(N.d.D.) Carissimo Gigino, ti ringrazio per il lusinghiero apprezzamento delle mie trasmissioni televisive, che per me sono un diversivo ed uno spasso, e riescono simpatiche proprio perché non hanno pretese di cattedratiche. La Quarta Rete viene capata in molte zone di Napoli, perché ha il ripetitore su Sant'Angelo. Peccato veramente che da casa tua non si recepisca! Avresti potuto essermi di valida collaborazione quando lancio ai telespettatori l'invocazione di soccorso in casi nei quali non so districarmi. La frase «aumme aumme», poiché inizia con la lettera A, è stata da me già trattata. Ti trascrivo qui la spiegazione che comparirà nel «Frasario Napoletano» che tra poco la Editrice Tipografia Mitaglia di Cava pubblicherà a dispendio:

«Aumme aumme, aummaria a' maronna! = aumme aumme: l'avemaria alla Madonna!» Aumme aumme è frase onomatopica per imitare il supposto rumore che fa l'atto dell'inghiottire, e si usa per evidenziare scherzosamente l'ingozzarsi di colui al quale gli affari vanno bene. Ad essa si aggiunge l'Avemaria alla Madonna, per ringraziare la madre di Dio della protezione data alla prosperità! La frase è pronunciata specialmente da quei commercianti ai quali gli affari prosperano. Sempre con significato onomatopico «aumme aumme» sta ad imitare il suono inarticolato che emettono i sordomuti quando vogliono richiamare la nostra attenzione o vogliono dire qualche cosa; sicché il senso è di «zitto e muto», che in italiano corrisponde a «zitto e mosca». L'espressione era molto usata nel linguaggio della malavita per alludere ad accordo di silenzio per complicità, o per imposizione di mantenere il segreto. Il cognome Adinolfi è senz'al-

tro di origine longobarda, perché Atenolfo era nome di persona già prima della venuta dei normanni, ed era in uso in Italia presso i Longobardi che scesero dal Nord nel sesto secolo dopo Cristo e si fermarono tra noi, dapprima dominandoci per due secoli e poi facendosi assorbiti. Lo stesso dicasi del cognome Lamberto che viene dal longobardo nome Lamperto. Anche il cognome Garibaldi, che non figura in Italia Meridionale, proveniva dal nome longobardo di Garibaldo.

I cognomi normanni, invece, sono quelli di Ruggiero, De Ruggiero, Angerio, Altavilla ecc. provenienti da nomi di personaggi normanni venuti tra noi dopo i longobardi. Il cognome Ilangieri, per esempio, trasse origine da Angerio che era uno dei capi che seguirono Ruggiero il Normanno nella traslazione dei normanni dalla Francia (Normandia) nell'Italia Meridionale; e tale cognome significa «figli di Angerio». Angerio fu per pochi giorni feudatario del nostro Casello di Sant'Aduatore, che Ruggiero fece restituire all'abate del nostro Monastero della SS. Trinità, attribuendo in cambio ad Angerio il Castello di Nocera.

La fotografia che ti è capitata sotto mano rimonta nemmeno che al 1933 o 1934, quando noi due eravamo isuratori dell'opera nazionale di Cava, e prestavamo attività non sospettata per l'educazione della gioventù (educazione che non rinneghiamo, anche se il fascismo - certamente contro la nostra volontà - si servì poi per guerre di conquista e per la siorruanza e disgrazia seconda guerra mondiale, ai quei giovani ai quali avevano cercato di inculcare i sentimenti del rispetto degli altri, della umana solidarietà, dell'amore per la patria, ed i principi della sana convivenza in una società progredita e civile) andammo a Roma per un raduno. Per noi anche allora, come oggi, la preparazione militare della gioventù, era intesa non come ansia di colonialismo e conquista, ma come necessità di difesa in un mondo nel quale non si dovrà mai dimenticare il monito latino del «si vis pacem, para bellum» Se vuoi (mantenere) la pace, prepara la guerra!

Ma a proposito di questa fotografia mi viene in mente un fatto assai spassoso, che ti voglio ricordare: una sera decidemmo di andare a ballare in uno di quei locali che ora si chiamano con parola ostroma «nail». Io e tu ne fummo i più entusiasti, e non ricordo più se il prof. Filippo Durante ed il prof. Vincenzo Barbarulo (che era molto più anziano di noi) si fosse mostrati restii. Comunque entrammo nel locale e ci sedemmo ad un tavolo. Dopo pochi minuti quello di noi che era stato restio, non resistette e se ne uscì, dicendoci che ci saremmo ritrovati nell'accantonamento al rientro. E poiché malignamente, opinammo che lo aveva fatto per timore di dover comunque spendere una decina di lire per una «consumazione» che di quei tempi ed ancora oggi alcuni locali mettono come obbligatoria al posto del biglietto d'ingresso, dicemmo al nostro amico (quando rientrammo) che eravamo stati costretti a pagare quattro consumazioni (una anche per lui) a dieci lire ciascuna (erano tempi in cui gli stipendi normali degli statali non superavano le seicento mensili), sicché se lui non voleva apparire un «pirchio» o pitocco con noi amici, doveva rimborsarci la sua quota. La verità era che non avevamo pagato un bel niente, perché nulla avevamo «consumato» neppure per noi; ma il nostro amico, per non apparire «pirchio», ci dette le dieci lire, e noi le spendemmo, la sera successiva, in

birra e pasticcini, che anche lui conosceva la verità, mangio alla nostra ed alla sua salute. Ora tanto il prof. barbarulo che il prof. Durante stanno nella gloria del Signore, e noi non possiamo fare altro che elevare una preghiera per le loro anime, mentre a te ricambio i più fervidi saluti di ancora lunghi anni di vita, anche se i sentieri di questo ultimo tratto della nostra avventura terrena dovranno essere costarsi ai trepidazioni e tribolazioni, non certo, anche ora, per nostra colpa, ma per colpa di chi ha preteso di saper comandare e non era neppure all'altezza di poter servire. Aff.mo

Mimì Apicella

Matteo Apicella

Raffaele Baldi a 40 anni dalla morte

Il 20 Settembre 1943 moriva l'indimenticabile prof. Raffaele Baldi nella sua villa ai Piansi, travolto insieme con sua cognata, un suo nipotino e la sua cameriera, dalle macerie della villa, colpita da un obice di marina da guerra proveniente dalla vicia angioamericana che appoggiava lo sbarco delle truppe alleate nel Golfo di Salerno. La figura del prof. Baldi ha lasciato nei cuori dei cavaresi risonanza tale che a quarant'anni di distanza, pur essendo rimasti pochi quelli che lo conobbero personalmente e potendosi contare sulle dita di una mano il numero di quelli ai quali fu maestro di vita e di studi, l'Amministrazione comunale, che lo ebbe come ultimo Sindaco democratico prima dell'avvento del Fascismo, lo ha solennemente ricordato nel quarantesimo anniversario della morte in un numero speciale de «Il Lavoro Tirreno», sono apparsi: un articolo del prof. Michele Grieco che indica Raffaele Baldi come «Un vero Maestro»; un messaggio dell'attuale Sindaco, il quale ricorda il prof. Raffaele Baldi come Sindaco amato e popolare; uno scritto dell'indimenticabile prof. Andrea Sorrentino su «Pregi e caratteri della poesia baldiana»; le epigrafi dettate a ricordo dagli indimenticabili prof. Giuseppe Trezza e on. Giovanni Cuomo; un articolo del prof. Giuseppe Trezza sull'Anima e Cuore di Raffaele Baldi; un'Antologia poetica del Baldi; un di lui discorso del 22 Luglio 1922 sull'insediamento alla carica di Sindaco; un articolo del prof. Daniele Ciaozza su «Raffaele Baldi, uomo di fede nella vita pubblica»; un articolo dello stesso Baldi sulla Religiosità di Pioselli; un articolo dell'indimenticabile prof. Emilio Risi sul 1° anniversario della morte di Raffaele Baldi; un elenco degli scritti del Baldi ed infine l'elenco di quanti hanno scritto di lui.

La cerimonia commemorativa si svolse domenica 18 Settembre con inizio nel Duomo, dove S. E. Mons. Ferdinando Palatucci, Vescovo di Cava celebrò una Messa in suffragio; quindi i partecipanti si recarono in corteo al Monumento dei Caduti per deporre una corona di fiori; e poi si riunirono nel salone del Consiglio Comunale per ascoltare il discorso del Sindaco avv. Andrea Angrisani, e la commemorazione ufficiale tenuta dal prof. Agnello Baldi, docente dell'Università di Salerno. Le parole di entrambi gli oratori suscitavano commozone e consensi, e furono molto applaudite. Qualche allungo, ancora vivente, del Commemoratore, rilevò con un certo disappunto lo scarso risalto dato alla figura di educatore e cugino del fatto che nessuno dei discepoli superstiti fu chiamato a ricordarlo. Raffaele Baldi emerse come uomo politico e come letterato. I di lui discepoli superstiti ne ricordano non soltanto l'opera prestata presso i vari Istituti scolastici di Cava, ma anche l'insegnamento privato che Egli dette del tutto e gratuitamente a coloro che, avendolo bisogno per riparare le deficienze in Italiano, ricorrevano al di lui ausilio. Egli amava la lingua italiana ed amava la letteratura, perché prima di tutto era

Na tavolozza pare

Na tavolozza pare sta balcunata 'e scure 'e mille e cchiù culure; guardatela, sta là. 'A reio a chisti miume pe' sfondo ce sta 'o mare; p'ò cie.o chiare chiare na nuvola ca va. Appèsà 'a ferriata ce ve.o 'o rampicante, na rosa avvellutata, nu rosa ca te ncauta. Tra l'ellera nfrascata na cappelluccia 'e sante.

poeta; ed inculcò l'amore per il bello e la poesia in coloro che ebbero la fortuna di averlo come maestro. Chi scrive queste note ebbe la fortuna di averlo come maestro di italiano in seconda liceale presso la Scuola dei Benedettini di Cava, e deve ancora qui affermare che fu il prof. Raffaele Baldi, inconsapevolmente, a suscitargli con i suoi commenti alla Divina Commedia, alle poesie dei Leopardi, del Foscolo, del Carducci, ecc. l'amore per la poesia e per l'arte. Ed era poeta e scrittore in tutte le maniere ed in ogni occasione. Ricordo ancora, io che scrivo, che un giorno che lui era in cattedra, ed io, giovancello sempre inquieto anche quando sulla cattedra sedeva lui, non so che cosa dovetti fare, per urlarlo tanto nella sua bontà. Ed egli, interrompendosi, senza alterarsi ma come una naturale parentesi alla sua peregrinazione nel mondo della poesia, e senza fuorviare da esso, disse: «Apicella, esca immantinente! dai miei saluti/ai miei con la punta dei medesimi/ed a cuoi/ lo sbatto fuori!» Ed io, che avevo capito l'antifona, meglio meglio presi la strada della porta per uscire dall'aula dalla quale con questo sua breve poesia estemporanea mi aveva cacciato per punizione. Il prof. Raffaele Baldi continuò sempre a trattarmi come suo caro vecchio allievo anche quando era diventato laureato e professionista, e continuò a stare a contatto con me, perché fui corrispondente dapprima del Mattino e poi del Giornale d'Italia, ed Egli, non potendo farlo direttamente, perché messo al bando dal fascismo per avversione ed odio malevolo che contro di lui avevano le autorità di allora, mi sollecitava ogni tanto a scrivere qualche cosa che interessava la città, o mi segnalava riconoscimenti che dai dotti venivano alla sua opera letteraria. A proposito dell'affetto e dell'ammirazione che noi giovani di allora avevamo per lui, avrei da raccontare un altro fatto umoristico, capitato a me e ad un collega che ora non è più anche lui di questo mondo, ma per ragione di spazio debbo farne rimando ad altra occasione.

Siamo stati all'ART GALLERY di Villapiana Lido, un ridente centro balneare accarezzato dal Mar Jonio, per visitare la collettiva di pittura organizzata dall'intraprendente poetessa Venia Maritato. Tra le opere esposte abbiamo notato gli ultimi lavori di Antonio Bianchimano, un pittore calabrese che sta immergendosi positivamente i suoi estimatori, ed una parte della critica, per la crescente maturazione artistica della sua pittura.

Personaggi dai volti abbrunati ed intristiti dal sole e dalla fatica; alberi e ruderi: vitalità e stitichezza, due estremi che si fondono traducendosi in visioni coloristiche armoniosamente liriche; sono gli elementi essenziali della pittura di Antonio Bianchimano. Non vogliamo assolutamente che questo nostro breve servizio sia il mascheramento per facili encomi. Ci riserviamo soltanto il merito futuro e cioè, di essere stati tra i primi a presagire l'escalade artistica di questo giovane pittore. (Cerchiara) Bonifacio Vincenzi

Produttività e pseudo lavoro

Dalle origini delle società i potenti esautorarono sistemi per ripulire loro e godere dei prodotti terreni, frutto di logorate energie degli oppressi.

L'ottium dei patrizi era decantato come capacità di contemplazione, e alla costruzione di grandi edifici venivano impiegati schiavi, di cui, ovviamente, non si calcolavano le morti per cadute da impalcature.

Se da Oriente col Cristianesimo vennero riconosciuti per il lavoro manuale, nell'Occidente pensarono i feudatari a ingaggiare i servi della gleba per la coltivazione e la consegna delle derrate di campagna. Dovevano circondarsi di cortigiani e protettori, e bene ripagarli; pur ad essi la scelta, e Messer Dante provò quanto sapeva di sale il pane di quei signori.

Si parla di arti e mestieri fioriti nel Medio Evo. Erano imprese con capi che non lasciavano individuare l'umile fattotum al loro servizio.

Col sorgere della borghesia, del colonialismo, del capitalismo, con l'utilizzazione delle nascenti macchine agricole e di locomozione, con le metropoli e le città in genere, con l'urbanesimo cresce il bisogno di assumere vaste fasce di addetti negli Uffici, ma che diano garanzia di tutela degli ordini dello Stato. Si sviluppano le classi burocratiche e ne emergono soggetti prestanti per avanzamenti di carriera, previo concorsi, onorificenze, raccomandazioni. Sono già gli «arrivisti» di oggi. Gli stipendi sicuri, le facilità per pratica acquisita, le pensioni di quiescenza alletteranno sempre più.

Certo la tecnologia apportava cambiamenti e benefici anche per i fattotumi. Divenivano meno gravosi e non umiliati i lavori del contadino, del manovale, dello spazzino. Ricordate le bastonate a sangue agli atinelli perché superassero i fos-

sati, quando sotto il pesante carro dovevano giungere al mercato cittadino per portarvi le verdure. Inconcepibile allora l'intervento di una ditta della Società per la Protezione degli Animali.

Durante il fascismo e dopo, si disse che occorreva la sua tessera per trovare lavoro, sempre però intendendosi quello impiegatizio, nelle Esattorie, nei Municipi; ché lavoro produttivo né il fascismo né altri Governi avrebbero avuto interesse a distrarre commercianti e libere professioni che ebbero allora molti intralci.

Oggi le industrie siderurgiche, chimiche, tessili richiedono manodopera qualificata e dignitosa, produttrice di cose indispensabili allo sviluppo nazionale, e ci si preoccupa di fabbricarle chiudono, lasciando inoperosi coloro che sanno e intendono lavorare seriamente. Ma anche queste vicende inclinano i cittadini a ricercare impieghi governativi.

Vogliamo il mantenimento i signori «colletti», pronti ad osservare le leggi, se lo Stato tutela e favorisce concordano coi Tribunali quando questi sono prevenuti verso il misero disoccupato, e si accordano alle voci: «Non vuole lavorare! Viva il lavoro! Non c'è lavoro!»

Ma è poco inteso come contribuisce il benessere, alle costruzioni, all'innalzamento della collettività. E che ti fa il Governo? Aumenta balzelli sugli esercizi di cibarie, che subito ricadono sul consumatore, aggiunge personale interno in certi uffici, mentre esso è già e uberante, propone nuovi Istituti assistenziali, dove gli «operatori» prendono posto prima che i fini siano precisati. Perché la nostra Costituzione è basata sul lavoro, ma non può dire quale, come e dove trovarlo.

Ercolo Colajanni

AIUTARE UNA VITA OLTRE LA VITA

Parlare oggi degli emodializzati è molto difficile perché molti sono i problemi ancora da risolvere. Pochi sanno della gravità di questa malattia che colpisce tanto gente in gran parte bambini e tanti giovani e anche persone anziane.

Basti pensare che oggi in Italia siamo ben 16.000 persone che sopravvivono oltre le nostre possibilità naturali solo grazie a una macchina di lamiera perché i nostri reni non funzionano più. Per non morire dobbiamo eliminare dalla nostra esistenza, dalle 4 alle 5 ore o giorni alterni per attaccarci, il rene artificiale, che depura il sangue settimana per settimana, per tutta la vita.

Ogni anno vanno in insufficienza renale 4.000 persone che devono trovare posto nei centri dialisi per poter vivere. Se non ci riescono sono costretti a morire. Questo, purtroppo, succede ancora nella nostra «avanzata» società, dove, specialmente, nelle zone interne della nostra Italia, i centri sono alla distanza di centinaia di chilometri l'uno dall'altro e per le persone anziane non è certo una cosa piacevole. Perciò chiedo alle autorità competenti di incrementare sempre di più i centri dialisi.

Un tempo si portava di metterlo all'Ospedale Civile di Cava ma nessuno si è interessato. E' stato messo invece una clinica privata che funziona molto bene da oltre un anno in via Rosario Senatore dove io pratico dialisi veramente in modo eccezionale. Questo è il giudizio di tutti i pazienti che fanno dialisi in questo centro.

A Cava siamo circa 10 persone. Altre vengono dalla Costiera Amalfitana e da fuori Salerno. Questa estate sono arrivati anche turisti dalla Germania, dalla Francia e dall'Italia.

Il personale medico si mostra veramente attaccato ai nostri problemi e continuamente ci assiste degnamente loro vogliono che tutti stiano bene e viviamo il più lungo possibile senza farci oppo-

che quando andiamo a fare dialisi sembra di entrare proprio in un ritrovo di amici per l'amore e la comprensione che questi medici ci portano, per non parlare poi del personale paramedico che è sempre in attività e ci assiste con grande passione e disponibilità.

E questo in qualità di delegato dell'Associazione nefropatici Regione Campania (A.N.E.R.C.) di Cava, che opera in campo regionale voglio far presente a tutte le autorità competenti dell'U.S.L. 48 di Cava e, in particolare al Presidente di farsi conoscere e di venire a vedere come siamo e di interessarsi anche del problema del rimborso spese, del trasporto dialisi per farceli avere quanto prima possibile perché ne abbiamo bisogno. In più chiedo di dare disposizione ai suoi dipendenti che quando andiamo all'U.S.L. di Cava per una impegnativa, per accertamenti ed altro, di non farci aspettare tanto e crearci sempre difficoltà.

Un altro problema, alquanto importante è combattere l'apatia e l'ignoranza della gente verso di noi. E' necessario far capire che anche se in apparenza sembriamo persone normali siamo anche noi handicappati, e forse soffriamo più degli altri molti gravi, quale per esempio il bere pochissimo e mangiare poco.

Immagino i bambini che vogliono bere e non possono. Per questi è un problema ancora più grave specialmente per quelli di pochi anni che vanno in dialisi tra strilli e pianti. Per questi non solo è una vera tortura, lo ha visto qualcuno in queste condizioni: un ragazzo di 14 anni sembrava un bambino di 8 anni.

L'unica via d'uscita è il trapianto renale da familiari viventi o da cadaveri. Quelli da familiari, quali madre, padre o fratelli o sorelle riescono quasi al 99,99 per cento mentre quelli da cadaveri, al massimo è al 50 per cento che riescono. Con questi interventi si possono recuperare a una vita pres-

lissi che sono per lo più giovani. La comunità risparmierebbe tanto. Basti pensare che lo Stato deve pagare per ogni paziente che fa dialisi 20 milioni annui, mentre per un trapianto fatto in Italia ci vogliono solo 10 milioni. Però i trapianti oggi se ne fanno ancora pochi, non per mancanza di strutture, perché in Italia i centri autorizzati sono 18, ma per mancanza di disponibilità di organi e di una legge che tuteli questa parte della chirurgia e di tanto personale medico e paramedico specializzato.

E' quindi, assolutamente necessaria una vera legge, che già esiste come disegno di legge ed è in l. 3800 «Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico», ma è scaduta con la fine anticipata della legislatura; perciò chiedo a tutte le forze politiche di provvedere non solo a far approvare tale legge, ma a far sì che nella stessa legge si consenta il prelievo da cadavere in tutti i casi in cui non venga presentata al medico che deve eseguire l'espianto, una dichiarazione scritta in cui il soggetto abbia esplicitamente negato il proprio consenso; perché, cari lettori, il rene quando va in stato di putrefazione, diventa polvere, non esiste più. E allora perché non farlo rimanere ancora in vita e dare la vita a due persone che soffrono? Pensate: è la cosa più bella che si possa fare al mondo; far felice un giovane o un bambino e ridargli la speranza di poter ritornare a vivere ed essere partecipe di questa società e non rimanere sempre un emarginato, un commiserato dagli altri!

Perciò vorrei, chiudendo questo articolo, sensibilizzare tutti o diventare non solo donatori di organi ma anche quando l'ammalato si trova in un coma irreversibile, di far presente ai familiari dello sfortunato che nella sfortuna possono salvare un'altra vita mettendosi in comunicazione con i centri di espanto o parlando con i medici. Così si aiuta una vita oltre la vita!

(Cava)

Peppino Ferraro

FAR TEATRO

Il teatro: testimonianza, riflessione, ammaestramento, catarsi forse. Il teatro: specchio reale del fantascio; specchio fantastico del reale.

Il teatro: elegia alla vita che si fa morte; elegia alla morte che si fa vita. Intere esistenze spese in questo amore splendido e disperato, a tessere dialoghi fatti di battute, di gesti, di suoni per mischiare la polvere magica del palcoscenico alla polvere delle strade, delle case, della mente. Ed è bello constatare che questo folle amore faccia sempre nuovi adepti e che ci sia chi, già contaminato, si rimbomba le maniche per aiutare gli altri, i più giovani. Ed è questo il caso della Cooperativa Teatrale Centro Ricerche Arti e Spettacolo «Alfonso Gatto» (C.R.A.S.) sita in Salerno in via Cassese 12, che dal prossimo novembre darà inizio ad un corso triennale di recitazione. Le materie di studio: Dizione e Recitazione a cura di G. Caliendo dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «S. D'Amico» di Roma; Educazione del corpo e della voce con il Maestro A. Gallone di S. Carlì di Napoli; Storia del teatro con la collaborazione del prof. Mango dell'Università di Salerno; le lezioni di Mimica saranno curate dall'amico e nostro connatidino Michele Monetta, mio di scuola francese (Lecoq) già istruttore di tale disciplina presso l'Università Popolare dello Spettacolo di Napoli. Ai giovani interessati, ricordo che per essere ammessi a frequentare il corso bisogna superare un provino attitudinale e che il numero massimo di iscritti sarà di 22 alunni. Il termine ultimo per le iscrizioni è fissato per la fine del corrente mese.

La sonnolenta provincia salerni-

I MIEI COGNOMI

Il caso di mia famiglia (di cui io sono la figlia) è come quello dei bastone che il Vescovo si pone in sua mano destra quando in processione s'appresta all'appello «Pastorale» e vi par poco? Vale! L'altro che ho acquistato dal mio nobile marito porta la «de» minuscola! Sono una «de Pascuale» («c'è poco da scherzare») discendo per il ramo dei conti d'Alfonso... Non sono mica gonza!...

Enza De Pascuale

A TE

A te, a cui non ho mai detto: ti amo; a te, che pur amando ho paura d'amare, perché dopo le gioie resta sempre l'amarezza degli addii; a te, che con lo sguardo carezza fra la folla, ed a cui la mente urla, mentre la bocca tace: ti amo; a te questa mia lettera scritta nel vento, e che non potrai mai leggere se non conosci i sentieri ch'egli percorre; a te lo dico: ti amo, e di questo sentimento nascosto mi è testimone la notte, quando come un triste Pierrot una lacrima scende sulla gota, e nel buio ti vedo con gli occhi dell'anima, e ti amo stringendo il tuo etereo corpo; a te, che non sei qui presente ma di cui sento il respiro, giungo in ogni momento del tuo vivere il mio pensiero d'amore.

(Sutri)

Ignazio Privitera

Dopo la pausa di Agosto, Ignazio Privitera, presidente del G.D.A.P., riprende la sua attività con una Mostra Itinerante dal titolo «Arte e Poesia» nella quale presenterà le sue recenti opere artistiche e letterarie. A lui i nostri più fervidi auguri.

TETRASTICI SEMPRE CAUSTICI

«Non donna di provincia, ma bordello l'Italia» scrisse Dante, ed IL CASTELLO: L'Italia scende verso la deriva. Chi sta al Governo l'avvertenza schiva.

MISTICI MISTIFICATORI

Stranieri, tradotto da nostrana... scrofa, mente dal palco d'aver visto gli UFO: «Corpi celesti su parvente scafo». Dalla platea una voce: — Fate schifo!!!

DOVERI HOLLYWOOD?

Foto di Divi e Stars ha in collezione. Ragazzo, idolatruva Americani! Pensoso, adesso cambia l'opinione ora che il mondo è tutto in loro mani.

NESSUN SI DICA VINTO

La storia ha precedenti. Pur se aspetto cambiato, a Stato in guerra già sconfitto, il vincitore nel disunire, ha detto: — Ti abbiamo liberato, e statti zitto!

Il Sincerista

AUTUNNO

(al prof. avv. Domenico Apicella, insorse difensore dell'Arte Vera) Come dipingi tu di rosso, di giallo, di viola vigne, boschi e campagne, non c'è al mondo pittore che ti uguagli. Come ti puoi sbagliare? Su ogni cosa si stende la mano prodigiosa dei Signori. D'intorno vedi prati ancora verdi e nei giardini occhieggiano dalle e zinnie dai vivaci colori. Nei campi che già fumigano scoppiettano le stoppie: E' tempo di vendemmia si spoglia la natura dei suoi ultimi frutti. Già partono le allegre rondinelle, a lungo hanno fra loro parlottato non si sono levate quasi in cerchio e in fondo nel cielo hanno girato e infine alcune all'alba alcune a prima sera sono scomparse nell'aria sussurrando col loro dolce cinguettio: Non state tristi col voler di Dio ci rivedremo presto in primavera.

S. Eustachio

Franco Corbisiero

A POSTA CENTRALE

N'è sta posta centrale a Cava de' Tirreni, vule m'è chiamata uffici, don Cl, come ve vene? Chist'è nu baracccone, cu quatle catulle, e l'impiegato soffochene arête a 'sti spurtelle. A gente è aumentata a 'sta città Cavese: nve vonne ch'è reparte e ch'è moderne arnese. S'ò penzato au Comune e pure alla Regione, 'o 'sta Posta è assai importante pe lla popolazione? 'O sito è bello e pronto, don Cl, si se v'ò fa: è questione auto di bona volontà! Ma stu pructeto, 'a Giunta ch'è quanno l'approva: aspetto ciuccio mio, en vene 'a paglia nova! L'Amministrazione d'è Poste e 'o Direttore hanno fatte domande nfin a Sant'Adiutore. Cca nu miracolo, oggi, niscuno ch'è v'ò fa, e nule speramme sempe, ma che se v'ò sperà? Don Cl, verite vule pe 'na «raccomandata», vule ca teute chiave, e Sante p'avvocato. Chesta Posta centrale è d'u novantanove, tene tutto scassate, e int'a l'ufficio chiove. Nce v'ò na Posta nova, mmlèzz' a nu bellu suole.

Giovanni Iovine

piazza in attesa di un «deus ex machina» che all'improvviso risolve i problemi di tutti, ogni tanto si scuote per un attimo: respira, vive. Attimi forse, ma che fanno sperare in un vicino risveglio e in un appuntamento in cui ci siano tutti: i giovani e i meno giovani, e come dopo una rappresentazione teatrale al calare del sipario, gli attori si mescolano alla gente di tutti i giorni. Il riconoscere gli uni dagli altri, sarebbe cosa impossibile oltre che stolta.

Antonio Donadio

LA PALLA E LA FIUMARA

Uno zampillo gaio scaturisce nel piano e verso il cielo sale incessante e nutrito. Il bimbo che lo osserva col viso divertito ed il nasino in su cerca di indovinare dove vanno le stille o i rivoli dell'acqua che continua il suo getto senza chieder mercede. Il bimbo poi s'accorge che i rivoletti argentei irrora la terra che di verde si veste e qualche fiore spunta, piccolo o gigantesco, e s'alza verso il cielo. «O mamma che sarà?» E la mamma rapita anch'essa, estasiata, da quella immensità risponde: «È la sorgente della grande bontà!» Il bimbo si divincola dalla materna mano corre ancora nel piano... ed aguzza lo sguardo nel sottostante baratro: sente un rumore sordo di fiumara che avanza, che divelle ogni cosa e distrugge ed annienta nella sua fragorosa. Guarda terrorizzato quella furia melmosa, che sommerge ed annienta, distrugge con furore, prosegue con furia. Stravolto, il bimbo grida: «O mamma che sarà?» «S'annala, figlia mia, e fuggi ben lontano ch'essa ti può sommergere senza che te ne accorga. Il bimbo grida ancora, «O mamma chi sarà?» «E' la bieca fiumara della malvagità». Ora il bimbo, che è l'infanzia, di nuovo si ricurva nella materna mano.

Maria Casselli

AL DOTT. GRAZIUSSI

(con sensi di riconoscenza)

Alto fine simpatico è un tipo aristocratico: Guido Graziussi è un dottore che si farà un bel nome. Ieri mi ha gentilmente visitato: nulla di grave riscontrato. Con grande gioia ho scoperto che questo illustre signore è figlio d'una donzella che - ai tempi della bellezza - fu mia compagna di gala giovinetta. Quindi ringrazio la Provvidenza di aver fatto una eletta conoscenza! Il mondo è bello vario? Io non ho nulla in contrario!...

Enza De Pascuale

PROGRESSO E LIBERTA'

Sia le rovine della Patria mia, tradita e dissanguata, è assurda una genia vorace e depravata. Sciacalli, versipelle e ciarlatani, vigliacchi ed immorali, abbasai come cani, mangian come maiali. Eran pezzenti, o sono miliardari, di sangue suocinatori; eran vermi e somari, o nobili e dottori... Usciti dagli abissi d'una guerra voluta da rea sorte, i rospi della terra ci dan vergogna e morte. Gli onesti, sempre pochi e generosi, che in alto loco stanno, non fermano i lebbrosi, cagion di fame e affanno. La Scuola disaccando e la Famiglia, ci han dato l'anarchia, la draga la guerriglia e la pornografia. Quando vacilla il trono maledetto, strappato con i denti, dal loro odiato petto erompono sacri accenti: «Viva il Progresso e la Democrazia! Viva la Civiltà! Ognun geloso sia de l'alma Libertà!» Italia, Italia, qual tremendo fato opprime il petto e il cuore del Popolo ingrato, privo di pace e amore! Avanza a l'orizzonte il temporale, che tutto abatterà, nel gorgo ampio e fatale la vita perirà. Cassino (1954)

A. Cafari

L'esonero del ticket

La legge 181/82 prevede che co-

essenti dal cosiddetto ticket i grandi invalidi di guerra di servizio e di un reddito annuo superiore a L. 4.500.000, sono esentati dal pagare una parte del prezzo delle medicine muti assoluti. Gli aventi diritto possono ottenere tali benefici presentando alla Unità Sanitaria Locale una dichiarazione del cui modello va ritirato presso la ex Inam; e ad es-

sonero del ticket i grandi invalidi di guerra di servizio e di un reddito annuo superiore a L. 4.500.000, sono esentati dal pagare una parte del prezzo delle medicine muti assoluti. Gli aventi diritto possono ottenere tali benefici presentando alla Unità Sanitaria Locale una dichiarazione del cui modello va ritirato presso la ex Inam; e ad es-

sonero del ticket i grandi invalidi di guerra di servizio e di un reddito annuo superiore a L. 4.500.000, sono esentati dal pagare una parte del prezzo delle medicine muti assoluti. Gli aventi diritto possono ottenere tali benefici presentando alla Unità Sanitaria Locale una dichiarazione del cui modello va ritirato presso la ex Inam; e ad es-

IN DIFESA DELL'IMPUTATO CRISTO

(VII PUNTATA)

Cristo è principe di verità ma anche principe di umiltà, e solo rinunciando all'amore di se stesso ed accettando una vita laboriosa e povera, si può essere suo discepolo.

Tutta la sua vita è un esempio di umiltà a cominciare dalla nascita in una stalla, nasce povero, vive ed opera da povero, non ha nemmeno «dove posare il capo»; la sua è una povertà contenta, attiva, che sceglie per amore, non schiavo della ricchezza.

Egli è venuto per farsi servo: «non sono venuto per essere servito ma per servire e dare la mia vita in riscatto di molti». Quando vide gli apostoli «per sapere chi di loro fosse reputato il maggiore» (1) li riprese fermamente: «se alcuno vuole essere il primo dovrà essere l'ultimo di tutti ed il servitore di tutti» (2) e concludeva la parabola del fariseo e del pubblicano: «chi si innalza sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato...» (3).

Coscienza della propria dignità e dei propri doni, che fa discendere da Dio, «dal quale dipende ogni donazione buona ed ogni dono perfetto» (4), umilmente s'inginocchiava dinanzi agli apostoli e lava loro i piedi. Egli sta in mezzo ai suoi per donarsi.

Trionfatore disarmato entra in Gerusalemme non assisto su quadriga dorata ma cavalcando un asinello seguito da una moltitudine gioiosa di popolo che canta parole di salmi: «oanna! benedetto colui che viene nel nome di Dio! Osanna nei più alti dei cieli!» e, perché il suo ingresso trionfale in città non fosse inteso politicamente esclamano: «non tenere figlia di Sion, ecco il tuo re viene recluso sopra un asinello».

Anche nell'ora del trionfo rimane il re nullo ed umile.

Non è quest'Uomo l'insurgente del nome di Cristo, come insinua il Sinedrio, ma l'autentico Messia, l'Aspettato da secoli da tutti i popoli della terra. Confucio in Cina aspettava l'uomo santo che il cielo invierà... una divinità in forma umana sognava l'India per salvare l'umanità, la Persia attendeva il Dio benedetto Mitra per attirare il maléfico Ariane, l'Egitto l'eroe Oro per schiacciare Tifone, il nemico degli uomini.

Con ansia attendeva l'Occidente la venuta del Giusto e del Redentore, come emerge dal dialogo, riportato da Platone (5), tra Socrate ed Alcibiade nel mentre questi si accingeva a sacrificare ai numi (Socrate: «è necessario aspettare fino a quando qualcuno ti insegni quale condotta tu debba tenere verso gli dei e gli uomini. Alcibiade: «e quando verrà questo tempo, o Socrate? e chi sarà questo Precettore, con quanto piacere lo vedo io. Socrate: «Egli sarà Colui che t'ama. Ma prima fa d'uopo che Egli liberi l'anima tua dalle tenebre. Alcibiade: «che Egli dissi, se vuole, queste tenebre e tutto quello che Egli vorrà. Chiusure sia questo personaggio io sono pronto ad obbedire perché Egli mi renda felice. Socrate: «Egli ha per te un'affezione meravigliosa. Alcibiade: «rimettiamo dunque il mio sacrificio fino a quel giorno felice. Voglia il cielo che non si faccia a lungo aspettare!».

All'universale attesa incognita Eracle nella scena ove Ermete dice al sofferente Prometeo (6): «le tue pene passeranno, o Prometeo, solo quando un Nome si incarnerà e per te sbarrerà al dolore».

Questo anello di speranza della umanità rivive nel pio Virgilio, il genio della poesia di Roma, da un ventennio appena strappato alla nostra ammirazione, sicuro discepolo di Cristo se l'avesse conosciuto, che vaticinava nella quarta elegia: «dall'integrità dei secoli è nato un ordine ed una nuova progenie è discesa dal cielo».

Profondamente convinto voglio ripetere anch'io come i molti che li udirono: «veramente questi è il profeta che doveva venire al mondo», «questi è il Cristo!» (7).

Non è temibile Gesù per la pace ed il dominio di Roma: una provincia che ha insegnato la morale più alta che nessun sapiente ha

mai insegnato, che ha sempre predicato ed operato alla luce del sole, se fosse stato il ribelle di cui lo accusa il corrotto Sinedrio, non sarebbe sfuggito all'attenta polizia romana, come non è sfuggito quel brutto del connazionale Barabba.

Non vi è ombra di vera nell'accusa di sedizione, ed è mia ma anche vostra ferma convinzione espressa sin dall'inizio con l'invito agli accusatori «prendetelo e giuocatelo secondo la vostra legge», un modo per liberare il prigioniero esultato vietato al Sinedrio giudizio importante la pena di morte.

Terrorizzato dalla massa inferocita, ebbero ed irrisolto avete ridotto il processo ad una tattica di compromessi, di sotterfugi e di ripieghi, come dimostrano fatti che intendo richiamare e sui quali dovreste meditare prima di decidere.

Conosciuto che il giudeicabale è galileo, per spiegarvi di una causa incomoda l'avete rimesso ad Erode, il tetrarca adultero che, ripudiata la moglie, intreccia una relazione con Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, corteggiandone con contempto la figlia, la corrotta giovanetta Salomé.

Un essere ignominioso e crudele che fece uccidere (nella fortezza di Machabonte) Giovanni Battista, il fiero censore della sua condotta, per assecondare, istigata dalla madre, il volere della lasciva nipote, delle cui danze si deliziava ed alla quale offrì in un vaso d'oro il capo mozzato del profeta.

Erode, il vostro nemico di ieri a causa di una strage di galilei, compiaciuto per il gesto che apparentemente ha coperto la vecchia inimizzia, avendo sentito molto parlare di Gesù, curioso di assistere a qualche suo prodigio ritenendolo il Battista risuscitato, lo interroga intorno alla sua dottrina ed ai suoi miracoli. Ma Cristo, osservando il bleco assassino, gli risponde col silenzio. Egli non risponde alle anime prave, alla curiosità dei superbi.

Il suo silenzio è coraggio (e non arte come di chi non parla per non comprometterli) perché tace quando può difendersi e parla quando sa che la sua parola gli è dannosa.

Gesù non conosce virtù: si può uccidere il suo corpo ma non la sua anima; il coraggio è stato sempre considerato la virtù dei grandi; la parola stessa virtus deriva da vir ossia uomo grande.

Nell'ode quanto esalta Orazio la fortezza di Mario Regolo che, prigioniero del cartaginese, mandato a Roma per trattare la pace, la consiglia al Senato e, per mantenere la parola data, ritorna a Cartagine sfidando l'ira. Ma l'eroe ideale è il nostro accusato, non animato da alcun interesse terreno; che predica un vangelo di umiltà, di abnegazione, di disprezzo delle cose, di amore e di perdono, di aspirazione spirituale; che non piatiscne né da Caifa, né da voi per aver salva la vita, come il vecchio Socrate che si difende con abilità di danzi al Tribunale di Atene e condannato a morte cerca di commuoverlo: «è inutile uccidermi, morirò presto lo stesso», offrendo in cambio, a titolo di multa, trenta mine.

Erode umiliato, schiacciato dal silenzio di Cristo, lo fa villaneggiare, a fine derisorio lo fa coprire di una tunica bianca, la veste indossata dai re giudei nelle grandi feste, e ve lo rimanda dichiarandosi in sostanza incompetente in un affare che non poteva trattare, e senza esprimere, intimamente convinto, giudizio d'innocenza che voi gli attribuite per piacere le tigre del Sinedrio ed il popolo viziato.

Non vi riesce l'espediente di liberarlo dal processo; l'ebreo Erode, la volpe come lo definì un giorno Cristo, intravede lo scopo del vostro ineziazione architettata nella consuetudine di essere il solo giudice competente in questa causa; «non rispondi, non sai che ho il potere di crocifiggerli o di liberarli?».

Scetta quindi a voi il diritto di vita o di morte, l'attributo supremo della sovranità, «qui universas provincias regunt sui gladii habentes» (8), come il diritto di giudicare cittadini e stranieri colpevoli di de-

litti commessi nel territorio della provincia (9), perciò il loro competente e il loro del luogo dove sono stati commessi gli ultimi atti del delitto, che nel caso in esame è Gerusalemme. Non ha importanza alcuna se il delitto è iniziato altrove e donde provenga l'imputato, «ne distinguatur unde statuitur la legge».

La giurisdizione di Erode è limitata al territorio della Galilea e della Perea ed in Gerusalemme non è che un semplice privato come tanti venuti per le feste pasquali: «prae provinciae imperium habet et hoc dum in provincia est, non si excessoribus privatus est» (10) e tutto ciò fingendo d'ignorare avete tentato di liberarvi di una competenza inalienabile.

Erode, conoscitore quanto voi di leggi, come voi procuratore di provincia nominato da Roma, non abbocca all'amo, non asseconda il vostro disegno e ne impasticciava altri «...gli darò dunque una punizione o lo rimanderò libero. D'altronde siccome è costume che io vi liberi un condannato per il giorno di Pasqua volete che io vi liberi Barabba oppure Cristo?».

Con l'astuzia non si rende giustizia ma si alimenta l'odio ed il tumulto, e per salvare l'innocente e non scontentare il Sinedrio ricorre all'antica consuetudine ebraica di liberare in occasione della Pasqua un carcerato, offrendo la scelta: «volete che io vi liberi Barabba oppure Cristo, il re dei giudei?», grande errore senza prevedere che la follia guidata dal macellaio del Tempio avrebbe scelto Barabba, che ritengono un persecutore dagli odiati romani, un eroe che si batte per la liberazione della Palestina e considerando Gesù un nemico della patria, che non odia e non combatte Roma, che predice la rovina del Tempio ed è contro la legge di Mosè.

(Napoli)

Enrico Caracciolo
(1) Luca XXII, 24; (2) Marco IX, 36; (3) Luca XVIII, 9,14; (4) Giacomo I, 17; (5) Platone 2 Alcibiade; (6) Eschilo - Prometeo; (7) Giovanni V, 14; (8) L. 3 de iurisdictione; (9) L. 3 de officio praesidis; (10) D. 18 L. 3.

(continua)

IN VISITA

In visita un meriggio calante d'agosto; lungo il lido segnato da brevi spume silenti, l'arena è docile, i passi s'allineano al lieve calar dell'ombra. Si cerca una placida casa si chiede a chi sosta sull'uscio; poi ecco l'antica dimora già grigia nel verde e gli amici festosi al cancello. Un giardino spoglio di tempo accoglie viene l'affetto un pergolato incerto di uve ci vede ridenti.

Un vecchio sedile di pietra un tavolo tonde le belle di notte alle siepi i cactus lungo i filari. Carezza la pelle la brezza cortese del mare, levigata fresca le ciglia; sorride tra i biondi capelli l'amica gentile. I figliuoli salutano cheti, c'è il dono d'un libro, discute l'amico di sempre, si vive tra i tanti ricordi, si spera con niente. Poi caldo si apre il ritorno insieme a metà del percorso e le voci dei lieti commiati segnano calma la sera che insegue due limpide stelle in un umido cielo.

S. G.

LO SPLENDEDO AMORE

Ad oli spiegate volo Natura e trovo le fermente in amore e di odio il giusto e l'ingiusto... Memoria non regge o pensieri d'amore. Trovo il mio cuore Natura d'amore... in nidi d'Amore... Cinguettio gli uccelli contendo con angeli e cherubini... In un quadro rivero l'arcobaleno... lo splendido Amore ho figura di Dio... (Conicotti) Salvatore Di Maio

Omaggio a.. Bamberg

Ti ho scoperto in un mattino d'estate, quando il sole, appena sorto, ad oriente, filtrava dolcemente nella misteriosa foresta di conifere, nella misteriosa foresta di conifere. Al di là di quella selva c'eri tu, stupendo esempio di serenità e di poesia. Per un attimo ho avvertito un nodo alla gola, ho accarezzato il mio sogno d'amore e ti ho conquistato passo passo, lungo le tue strade acciottolate, lungo i tuoi vicoli, lungo le tue piazze. Ti ho bevuta d'un soffio nel tuo spirito arcano di antica civiltà, ho scoperto la tua storia e i tuoi drammi, ti ho vissuta con l'animo più sincero. Bamberg, in religiosa contemplazione ti ho vista risorgere dal secol e porgermi le tue mille case antiche, i tuoi palazzi patrizi, i tuoi insigni monumenti in un'offerta generosa e commovente. Entro il tuo cuore battono il tempo lontano, il ricordo di antiche civiltà, l'entusiasmo creativo di grandi artisti del passato e del presente, in te pulsa la vita d'oggi, ma piena, fresca, in silenzio. E' per questo che ti sento completa e dentro questo fantastico mondo cresce l'amore, cresce il desiderio di vivere, ed io mi fido piano una madonna bionda mi travolge di sentimenti, d'affetti, di viaggi nel sogno.

Ho scorso le tue strade in una profonda estasi rotta soltanto da una stretta al braccio e sulle tue mura ho letto la tua storia, l'enigma dell'uomo perduto nei secoli. Nella tua magnifica cattedrale ho vissuto il tema d'amore di Santa Cunegonda ed Enrico II, e sono rimasto ammaliato dallo sguardo sereno del Cavaliere di Bamberg, questo simbolo idealizzato del cavaliere cristiano che da oltre sette secoli accompagna chi ti ama.

Ho vissuto un attimo o un secolo con te? La mia madonna bionda mi sveglia da un sogno con un sussurro d'amore. Andiamo incontro al cielo, sereno come non mai, che si specchia nel Regnitz, oltre l'affrescato vecchio Rathaus e lo sguardo si esaurisce su quel colle dove si staglia il poetico eremo dell'abbazia di Michaelsberg. Intanto il sole è giunto al centro di questo cielo e ci lasciamo attrarre da delicati aromi che un'antica trattoria lascia sfuggire come un'erca. Anche qui, Bamberg, ci sei tu. Io e la mia madonna bionda, in silenzio, si continua a cercarsi sempre di più.

(Bologna)

Mauro Donini
(N.D.D.) Bamberg (68.700 ab.) è cittadina della Baviera (Repubblica F.d.I. Tedesca).

I LIBRI

V. Nestler «LA TELEPATIA», pag. 224 L. 6.800.

La telepatia (sensazione o impressione a distanza) è attualmente considerata la parte più consistente e più studiata della Parapsicologia (o Ricerca Psichica), di cui si parla sempre più diffusamente e si interessa con una certa serietà e continuità la stampa, la radio e la televisione.

Questo libro studia la telepatia in maniera precisa, chiara, organica e completa, cercando, sulla base delle più moderne teorie di darne una spiegazione.

Il libro si compone di due parti. La prima, «Fenomenologia», consta di 14 capitoli, ognuno dei quali tratta di un argomento ben delineato ed è corredato da note e riferimenti. La seconda, «Ipotesi sulla natura della telepatia» consta di 10 capitoli brevi, ed è una trattazione delle «basi teoriche» su cui poggiano i fatti telepatici. Infine, per coloro i quali volessero cimentarsi nella sperimentazione telepatica, segue un capitolo contenente le istruzioni necessarie e gli opportuni suggerimenti per scoprire le proprie facoltà «psi» ed eventualmente potenziarle razionalmente.

Le carte Zener allegate al libro permetteranno di eseguire le prove pratiche.

Dr. Armando Ferraioli

I partecipanti alla II Edizione del Castello d'Oro - Città di Cava 1983

Per assicurare gli interessi che i loro elaborati inviati alla II Edizione del Premio di Poesia e Narrativa «Il Castello d'Oro - Città di Cava» del Tirreni 1983, sono regolarmente pervenuti in Segreteria, diamo l'elenco dei partecipanti, premettendo che abbiamo notato, sia pure con uno sguardo sommario durante la schedatura, un rilevante salto di qualità rispetto alla prima edizione; e ciò è per noi motivo di soddisfazione, perché dimostra che sono stati ritenuti validi gli intenti degli organizzatori e ne è stata apprezzata la linearità.

Alla POESIA IN LINGUA ITALIANA partecipano:

Angrisan Francesco da Cava de' Tirreni; Aquilano Caterina da Taurianova; Attinello Luigi da Scafati; Aviano Giuliano da Torino; Banno Patti Anita da Palermo; Baroni Bruno da Firenze; Bellinello Carlo da Gorsea; Benedetto Umberto da Brescia; Bianco Paola da Pernumia; Bisogno Davide da Como; Brandi Giulia da Tolfa di Roma; Bruni Alfredo da Terranova di Sibari; Bullo Rosa da S. Severo; Caggegi Alfredo da Palermo; Calderue Angelo da Ruvo del Monte; Camm Nessore da Zurigo; Casieri Tommaso da Roma; Caso Giovanni da S. Giorgio a Cremano; Cerisola Scursi Tina da Genova; Ciarlo Feola Tilde da Salerno; Ciolla Rosaria da Cefalù; Cirillo Bernardo da Genova; Conforti Mario da Pontechiasso; Corrala Maria da Trento; Crobisiero Franco da S. Eustachio; D'Andrea Liliana da Roma; De Girolamo Vito da Valenzano; Del Venturo Sara da Imperia; Pinotto Leonardo da Cavarese; Fiore Vita da Salerno; Fonti Dante da Zurigo; Franceschi Francesco da Anagni; Franciosi Teresa da Bari; Frasca Mariano da Bolzano; Gentile Cofano Tere da Martina Franca; Giuliano Maria Dolores da Moretta; Giurici Silvana da Padova; Gobbi Maria da Pontechiasso; Gringeri Nino da Catania; Jennaco Aniello da Zurigo; Lagana Filomena da Serre; Lauretta Carmelo da Comiso; Leone Giov. Batt. da Nocerino Inferiore; Li. a Maura da Cuneo; Liffredo Assunta da Porto S. Stefano; Macri Tommaso da Cava de' Tirreni; Marinelli Foza Osvaldo da Vajont; Martiniello Pasquale da Marittima; Melloni Mengoni Stefano da Trieste; Monaco Maurizio da Casalini; Nanni Nanni Tusciano Maria Rosa da Milano; Pellegrini Doris Danner da Rancate (Svizzera); Petrucci Marobelli Viviana da Roma; Polcastro Francesca da Reggio Calabria; Polmieri Giovanni da Reggio Calabria; Quagliara Alberto da Potenza; Ricci Ambra da Cesena; Romano Mauro da Piazzola di Nola; Rota Frida da Verecelli; Rotunno Anna da Salerno; Rovini Carlo da Empoli; Scaliano Carmela da Potenza; Scalianno Marco da Trapani; Schiani Enzo da Caresano; Stasola Rosaria da Monopoli; Stramazzo Adriano da Padova; Talano Raffaele da Olevano sul Tusciano; Tramontano Enzo da Nocerino Inferiore; Ursi Ignazio da Padova; Vincenzi Bonifacio da Piana di Cerchiara; Virello Olivetta da Padova; Zito Giuseppe da Roma.

Alla POESIA IN LINGUA REGIONALE partecipano:

Caggegi Alfredo da Salerno; Cardascio Achille da Salerno; Leonardo da Napoli; Frasca Marina da Bolzano; Gianni Gino da Ancona; Grassi Alfredo da Solofra; Guarino Maria Giuseppina da Solofra; Macri Tommaso da Cava de' Tirreni; Marsilio Orlando da Roma; Martiniello Foza Osvaldo da Vajont; Savarese Gino da Como; Scalabrino Marco da Trapani; Totaro Pepe Maria da Salerno.

Alla NARRATIVA partecipano: Biondo Gaetano da Messina; Baroni Bruno da Firenze; Caggegi Alfredo da Palermo; Coppola Cecilia da Piana di Sorrento; Doglio Stefano da Rivara; Felici Alberto da Bronx N. Y. (Usa); Franceschi Francesco da Anagni; Giurici Silvana da Padova; Grassi Alfredo da Solofra; La Guidara Flaminetta da Roma; Mengoni Stefano da Trie-

ste; Melchionda Evelino da Casalechio di Reno; Pellegrino Doris Danner da Rancate (Svizzera); Petrucci Cannavò Augusta da Ostia Lido; Quagliara Alberto da Potenza; Rancate Giovanni da Salerno; Rancate Rubiconi; Rancate Giuseppe da Ostuni; Ricchetti Luciano da Torino; Romano Mauro da Piazzola di Nola; Tascia Franco da Caltagirone.

Gli elaborati sono stati passati alla Giuria. Grazia Di Stefano

Dialogo tra un fascista ed un comunista

Fascista: — Ciao, come stai?

Comunista: — Bene. E tu?

F.: — Anch'io, ringraziando Dio. Ma dimmi un po': che hai fatto di bello in tutto questo periodo di tempo che non ci siamo visti?

C.: — Bah! Niente di particolare. E tu?

F.: — Oltre alla solita attività politica, praticamente nulla.

C.: — Ehi... Che diavolo! Sei ancora di quell'idea...

F.: — Io sono un vero uomo e come tale, non cambio mai idea.

C.: — Anche se è sbagliata.

F.: — Se mi accorgo che è sbagliata... sì, ma per me l'ideologia fascista è la più giusta che possa esserci.

C.: — Ma dimmi una cosa... siamo amici, quindi possiamo parlare: come si può essere fascista oggi, dopo che Hitler ha ucciso sei milioni di ebrei ed ha fatto morire e soffrire tanta altra gente?

F.: — Hitler è un criminale. Questo sono il primo ad asserirlo, pur essendo fascista: i fascisti sono una cosa, i nazisti un'altra... Però c'è una cosa da tenere presente, ed è quella che Stalin, il tuo idolo, ha ucciso otto milioni di uomini.

C.: — Ma se è per questo anche io condanno Stalin, pur essendo comunista.

F.: — Lo condannai tu, perché sei in buona fede, ma gli altri, quelli che tu chiami compagni, lo adorano addirittura... o, per lo meno, non lo sconsigliano. Ed io non capisco perché si debba, a ragion veduta, parlare male di Hitler ed esaltare o almeno tacere sui crimini di Stalin...

C.: — Ma perché, bene o male, sotto Stalin la Russia ha vinto la guerra, mentre Hitler l'ha perduta.

F.: — Quindi, ne viene di conseguenza che se Hitler avesse vinto, oggi sarebbe stato tutto esattamente il contrario...

C.: — E' logico. Ma, per fortuna Hitler ha perso... altrimenti...

F.: — Ed allora a questo punto devo dirti che nella storia, nella vita, in tutte le cose insomma, la ragione sta sempre dalla parte del più forte, del più astuto o, quantomeno, dalla parte di chi vince.

C.: — In effetti è come dici tu. Purtroppo la vita non è fatta di solo pane, ma anche di illusioni!

Camillo Mazzella

E' uscito da poco il nuovo programma Interhome per l'inverno. Si tratta di una esauriente documentazione per coloro che intendono trascorrere una vacanza salsitica in una delle tante località di montagna, in Italia, Francia, Svizzera e Austria. Nel nuovo programma la descrizione degli appartamenti, chalets e alberghi è molto precisa, così come la distanza dagli impianti sciistici, dai ristoranti e dai negozi più vicini. Non mancano informazioni circa la località e le infrastrutture come piscine, numero degli impianti, funivie, ovvie ecc. e prezzi di soggiorno. Chiedere il fascicolo illustrato alla INTERHOME, via Simpliciano, 2 Milano.

Mostra vecchie cartoline di Salerno

Una interessantissima e ricchissima mostra di vecchie cartoline illustrate di Salerno è stata allestita nella sala S. Tommaso dell'atrio del Duomo di Salerno, con esemplari forniti dalle collezioni dell'Avv. Carmine Bassi e Nino Torre. La Mostra è ancora aperta, ed è un piacere visitarla; l'ingresso è libero.

LIBRI

SQUARCI RETROSPETTIVI

Assegnati i premi di poesia e pittura dei Concorsi di Casalecchio di Reno

Camino Mazzella «POESIE». Ed. Poligrat, Salerno (via Caienda 2), 1983, pagg. 46, senza prezzo.

Il Dott. Camino Mazzella, che si è cimentato in tutti i generi delle lettere, ora ha sperimentato anche quello della poesia. Nell'introduzione a questa sinagoga dice: «Forse perché ho frequentato il liceo classico, forse per cui sa quale altra ragione, ho sempre concepito come poesia un componimento nel quale fosse ben evidente la rima. Diversamente per me si trattava di una prosa come un'altra. Tuttavia a poco a poco ci sono riuscito, da un allargato orizzonte delle mie vedute in questo senso: la poesia con la rima lascia sempre poesia, tuttavia si può concepire come poesia qualunque componimento che rifletta uno stato di animo particolare, che abbia una certa musicalità, ma soprattutto che dica qualche cosa a chi legge...».

Per la prima parte siamo d'accordo: la rima non fa da se sola la poesia, altrimenti capita come capita a me con la prima poesia che scrissi quando frequentavo la seconda liceale, ed il mio compagno di banco al quale la mostrai, mi disse: «Questa non è poesia: ma che credi che per far poesia basta mettere in un dietro l'altro dei versi che non rimati tra loro?». Così appresi che la rima è un contorno, è una cornice della poesia, e un marileto, ma la poesia è fatta soprattutto di armonia; ed anche qui il Dott. Mazzella concorda. Quello però su cui noi non concordiamo è il concetto che egli ha dell'armonia, intesa oggi soltanto come concatenazione di parole di un certo livello, o di una certa stramberia od acrobazia, senza per niente preoccuparsi se quella armonia, che magari il compositore sente dentro di sé, sia sentita anche dagli altri. Per tale considerazione, nel mentre ammiriamo il Dott. Mazzella per questa sua nuova esperienza letteraria, lo esortiamo a studiare i canoni della metrica e del ritmo, non perché le sue poesie abbiano la metricolosità da ricamatrici che aveva certa poesia scritta in tempi in cui ci si poteva dedicare con più occupazione, ma almeno quella che è sentita da chi ha l'orecchio abituato a sentire armonia.

Franco Scarpati «PERCHE' PERCHE' E' COSI'», monologhi di un pazzo». Ed. Rossi, Napoli, 1983, pagg. 48, L. 2.500.

Sono diciassette componimenti a forma di monologo, vale a dire citazione fatta da una sua persona. Ognuno di essi si rifà ad una dei casi di vita che tormentano la umanità, e termina con la invocazione di un modo diverso di girare, contrario a quello lamentato; ma poi aggiunge subito a mo' di consolazione: «Perché, se fosse così (come dico io) cambierebbe qualcosa?». E' la vecchia, desolata conclusione che «Munhe è stato, munne è, e munne sarà» = mondo è stato, mondo è, e mondo sarà! Cambiano, cioè, le apparenze ma la sostanza penosa è sempre la stessa. C'è un certo ritmo in queste composizioni, che non ti lascia distinguere se si tratti di prosa esaltata o di poesia buttata giù senza curarsi dello schema visivo. A noi la lettura è piaciuta.

Carmelo Laurota «PANI SCHITU» poesie in siciliano. Ed. Istituto Siciliano di Cultura Popolare, Catania, 1982, pagg. 124, L. 5.000.

I napoletani riescono abbastanza facile comprendere la lingua siciliana, specialmente quando la si legge; quindi abbiamo la possibilità di gustare i quarantasei componimenti poetici raggruppati in questa novella silloge di Carmelo Laurota, catanese, il quale è di una produttività veramente sorprendente se ha già al suo attivo ben altre sette pubblicazioni in rima ed in prosa. La metrica c'è, e qualche verso zoppo, che inevitabilmente scappa anche ai più avveduti nella fretta di metter fuori,

si lascia guardare con benevolenza. La maggior parte delle liriche portano nella pagina di fronte la traduzione in italiano, epperio possono essere interpretate anche da coloro che di siciliano non si intendono.

Antonio Vitale «SCUMMESSA», poesie ed indovinelli. Caizerano Editore, Casalvelino Scalo, 1983, pagg. 48, L. 3.000.

Sono dodici poesie, e ventidue indovinelli anche essi in versi. Nelle poesie i temi sono quelli delle tribolazioni della vita che l'autore come tutti i poeti vorrebbe diversa da quella che è; gli indovinelli sono criptografici sagaci ed intelligenti in componimenti di una certa lunghezza, sul pane, il tè, il riso, l'aspirina, la penna, il tempo, il dolore, la cravatta, ecc. ecc. L'autore insegna materie letterarie nella sua natia Castellanovale Cilento.

Mattia Mario Barba «RICURDANN' O PASSATO» — poesie in napoletano. Arti grafiche Palumbo ed. Esposito, Cava de' Tirreni, 1977, pagg. 32, senza prezzo.

Mattia Mario Barba è un pittore poeta che vive ad Anghi, suo paese nativo. Non possiamo dire se la sua arte di poeta sia migliore della sua pittura, perché non abbiamo avuto modo di ammirare i suoi quadri; ma come poeta in lingua napoletana possiamo ben dire che racchiude in sé la bontà e la espressività dei migliori poeti partenopei. Le sue poesie sono tanti piacevoli quadretti di vita paesana, e di ricordanze di una età lunga e laboriosa, che conciliano con il buon tempo antico. La prima poesia è una toccante esaltazione del suo paese, che dà l'ovvio a scene e fatti riprodotti con quell'umorismo napoletano che è capace di raddolcire anche le cose amare. I versi sono armoniosi, anche se la loro fattura è spontanea e niente affatto studiata. La correttezza della scrittura napoletana dimostra che questo poeta, che non è più giovane, ci sa fare. Crediamo che queste poesie possano far piacere a coloro che vivono di nostalgia, e gli interessati a leggerle possono farne richiesta all'autore il cui indirizzo è in via Marconi, 14, Anghi (SA).

Antonio Restivo «SUI SENTIERI DELL'ANIMA» — poesie di vari autori. Ed. Associazione Scrittori ed Autori, Palermo 1983, pagg. 129 senza prezzo.

E' una elegantissima antologia delle composizioni poetiche e narrative che han concorso al Premio di poesia e narrativa «Mario Giuseppe Restivo» 1983. Essa comprende una premessa, i giudizi della stampa, i collaboratori dell'organizzazione, il verbale della giuria, i vincitori delle precedenti edizioni, le opere premiate di poesia inedita, dalla prima di Giuseppe Scaroni (Cimitari di guerra) alle altre premiate ex aequo fino al quinto premio e che sono ben 21; le poesie ritenute degne di particolare menzione, le poesie dei giovani, dalla prima premiata di Maria Antonietta Pirrotta (Non si streppano le stelle) alle altre quattro premiate; le poesie dedicate a M. G. Restivo alla cui memoria il concorso è intestato, e opere di narrativa, dalla prima di Virginia Ferrara (Un piccolo opportunista) alle altre premiate o menzionate; ed infine le opere di narrativa dedicate a M. G. Restivo, premiate fuori concorso. L'indirizzo dell'Associazione Scrittori ed Artisti è in via Ughetti, 5, Palermo.

Nel giorni 15 e 16 Ottobre ad Amalfi in occasione del Convegno sul tema «Turismo, agriturismo, ambiente, poesia» si svolgerà anche la manifestazione della premiazione dei vincitori del XXIV Premio Nazionale di Poesia, narrativa e pittura, organizzato dall'Accademia di Paestum.

Già mentre si trasmetteva l'ultima intervista del giudice Chinici, assassinato, ci parve avvertire interruzione da una frase che ipotizzava talpe ed emissari della mafia pur tra colleghi d'ufficio. La sua figura integerrima rinfacciava da scetticismo sulla Giustizia, di cui l'uomo comune non riesce a farsi concetto alto e globale. Chinici non voleva essere Magistrato convivente coi più forti.

Al contrario in alcune Preture si avverano e si subiscono accomodamenti previo conciliaboli con gli avvocati, prevenzione e condanna del male difeso. Dalia Pretura arengata possono quindi finire nevrotici sfasciati da grete sentenze di tribunali minori.

E' chiodo di chi scrive che le disposizioni di legge vadano sempre più differenziate applicate.

Quello straniero arrestato perché non avrebbe denunciato a tempo il progetto di fuga di Licio Gelli, di cui s'era detto a conoscenza, riebbe la libertà appena l'avvocato gli indicò come doveva modificare la deposizione.

A un giovane bisognoso, in Sicilia, proproso di andare ad ammazzare un lizio.

— No, mai! Voglio vivere con la coscienza pulita!

Il delitto fu commesso da altri, ma quell'innocente ebbe condanna perché non avvertì la polizia. In paese di mafia se ne ebbe stato voler uccidere la morte.

Un pacioccone sempre vissuto in patria, constatò che l'inflazione assottigliava i risparmi e decide viaggio in Svizzera nell'intento di esportare suo denaro in quelle banche. Invece un industriale che dall'estero fa l'andirivieri, trova facile versare ivi i suoi milioni per non rischiarsi nelle casse del Governo italiano, di cui magari non gradisce la formazione.

Diverso il *modus vivendi* e quindi diverso lo stato d'animo dei due, per cui pensiamo che vadano applicati diversi giudizi, condanna o indulto.

«La nostra Costituzione può fare la guerra solo a scopo difensivo, perciò se i nostri soldati in Libano rispondono al fuoco commettono un reato». Lo ha detto il dott. Vito Maggi, Presidente dell'Associazione Magistrati Militari. E' insorto il Magistrato della Procura Militare Antonio Intelsano per ricordargli che il nostro Governo con Legge 29-12-1982 n. 170, s'è impegnato col Governo Libanese alla sua sicurezza, il che comporta colpire chi l'appoggio impedisce. Mentre scriviamo gli avvenimenti si susseguono. Solo ricordiamo che la frase «Guerra a solo scopo difensivo» De Gaulle escluso poi dalla costituzione francese. Noi abbiamo dovuto mantenerla. Possiamo però agire solo se ce lo impongono gli Alleati.

Leggiamo sul periodico «L'intervista medica» n. 5 maggio '83: «Ogni pratica medica è sperimentazione alla reattività tipica di ogni individuo, anche nella somministrazione di farmaci di largo e innocuo impiego». E la medicina orientale ammonisce: «Esiste l'animato, non la malattia». Da noi si sfiorano reati. Difatti con le nuove leggi sanitarie medici quotati col massimo degli assistiti, subordinano a loro medicazioni, e invogliano ammalati a recarsi da questi ultimi, che magari un tacito controllo essi bravi lo eserciteranno. Il dottorino fa fare tutte le analisi (oggi col ticket) e chiederà poi per telefono quali farmaci dovrà prescrivere per l'ammalato di cui il Luminare s'è scordato l'efigie. Proprio come denunciava il film Medico della mutua con A. Sordi.

— Scegli il tuo medico! — Nelle grandi città è 'na parola!

Della sopraffazione sulle donne abbiamo parlato spesso, chiediamo perciò ricavano da recente

libro di autore americano.

Sull'autostrada: — Signor poliziotto, su quella macchina in corsa un tipo di omosessuale mi ha violentato!!!

— Con la moto lo raggiungi subito. Ma come fate a sapere che è uno di quelli?

— L'ho dovuto aiutare io a... funzionare!

(Roma)

Colliabocca

A Sandro Cipolloni la XXII San Lorenzo

Sandro Cipolloni, del G. S. CSI Invicta di Macerata, ha vinto per distacco la XXII edizione della gara podistica «S. Lorenzo», 2° campionato nazionale di podismo su strada del Centro Sportivo Italiano, precedendo di 19" Emilio Luci, avellinese e di quasi 1' Mario Malerba, del G. S. Robino di Asti.

Il tempo del vincitore, 24'40" costituisce anche la migliore prestazione della gara (il precedente primato di 24'41", apparteneva all'irpino Santamaría).

Organizzata da IG. S. CSI M. Canonico di S. Lorenzo e dal Consiglio Circonscrizione CSI di Cava, la gara ha avuto un notevole successo di pubblico e di partecipanti; Essa si è risolta subito dopo il gran premio della montagna, posto in località S. Pietro; qui il marchigiano Cipolloni scattava ed i suoi compagni di fuga non riuscivano a restargli dietro. Il primo degli atleti del gruppo organizzatore è risultato Michele Messina.

Prima della gara, svoltosi il 18 settembre, aveva avuto luogo, in mattinata, un proficuo incontro comunitario, tenuto nello spirito del CSI, che aveva dato la possibilità agli atleti ed ai dirigenti presenti di scambiare idee ed esperienze circa la vita del Centro Sportivo Italiano.

Luciano d'Amato

La prestigiosa rivista letteraria SILARUS diretta dal Prof. Italo Rocco, ha indetto il XVI Premio di Narrativa Silarus per narrativa (racconti) poesia e saggistica. Invia gli elaborati in quattro copie a Segreteria del Premio SILARUS, Cas. Post. 50, Battipaglia (SA), entro il 31 Gennaio 1984.

UN MURALE DI CERAMICA PER PADRE PIO

Per il 5 Novembre alle ore 17.30 nel Parco di ingresso della artistica chiesa del Convento dei nostri Frati Cappuccini alle falde del Monte Cassello, il Prof. Francesco Ugliano sta preparando una imponente manifestazione di fede e di cristianità alla memoria di Padre Pio da Pietralcina, lo cui stato in bronzo guarda da lassù la nostra città. In quella occasione sarà anche scoperto un grande pannello in ceramica di metri venti di base e metri quattro di altezza, raffigurante una scena di osanna per padre Pio. Tra i volti dei devoti intorno al pio frate, figurano quelli di personaggi della storia cavese. Verrà a predicare un illustre oratore sacro da S. Giovanni Rotondo e verranno autorità religiose anche da Roma, oltre al nostro Vescovo ed al nostro Abate.

PREMIO LETTERARIO ALESSANDRIA

Il Comune di Alessandria insieme con la Regione ed altri Enti del Piemonte, ha organizzato la prima Edizione del Concorso Letterario Città di Alessandria per poesia o silloge, racconti, libri di poesia e di narrativa. Termine di scadenza è il 25 del corrente mese di Ottobre. Agli elaborati va aggiunto un contributo, che è di L. 8.000 per la poesia; L. 15.000 per la silloge; L. 12.000 per il racconto, o L. 10.000 per il libro. Inviare a Giordano Bovo, Via Leopardi 28, Alessandria.

«Fesia» della poesia e della pittura a Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna.

Per il concorso di poesia «Città e Ambiente», la commissione, esaminata le liriche pervenute sul posto l'aspetto letterario sia per quanto riguardava il rispetto del tema proposto, ha ritenuto di aver individuato un testo che si poneva in evidenza tale da meritare il primo premio, sicché ha deciso di non assegnare il primo premio, dividendolo invece tra due autori classificati al secondo posto a pari merito: Riccardo Melotti di Bologna ed Enzo Pancaldi di Ventivoglio.

Situazione opposta nella pittura, per le tante opere meritevoli. A pari merito, quindi, è stato assegnato il primo premio a Davide Roncarà di Bazzano e ad Abidine Pezzi di Casalecchio di Reno, mentre un premio speciale messo a disposizione dalla Galleria d'Arte «Montparnasse» è stato assegnato a Roberto Fugno di Modena.

Per il concorso internazionale di poesia «Montparnasse» il primo premio è stato assegnato al bolognese Paolo Vandin per la poesia «La Cupola». Il secondo premio a Giacomo Vit di Pordenone, il terzo ad Ignazio Urso di Padova, il quarto a Marina Masera di Castello d'Argile, il quinto a Salvatore Russo di Pianura (Napoli), il sesto a Vito Mario Occhuzzi di Bologna, il settimo a Domenico Imperatore di Castelforte, l'ottavo a Laura Ranganzi di Sesto San Giovanni, il nono ad Aldo Tadolini di Bologna, il decimo a Marco Morandi di Casalecchio di Reno. Pre-

mi speciali a Loris Biagi di Bologna, Benito Galizia di New York, Roberto Bigi di Casalecchio di Reno, Lydia Lo Cuoco di Bologna, Riccardo Melotti di Bologna. Segnalazione con menzione d'onore ai poeti Andrea Bonetti, Romana Camanzi, Edoardo Carlini, Dante Fonti, Angelo Garagnani, Alma Serena Guolo, Renato Letti, Enzo Liotta, Laura Jotti, Luisa Mossari, Elisabetta Morselli, Pietro Nigro, Giovanni Querci, Emilio Beltrami, Ottavio Stefanelli.

Nel corso della cerimonia di premiazione l'assessore alla cultura del comune Graziella Tugnot, ha consegnato al pittore De Spino, direttore della galleria d'arte «Montparnasse», un riconoscimento per la sua attività promozionale per la diffusione dell'arte a Casalecchio di Reno.

I numerosi presenti sono stati intrattenuti con esibizioni del fisarmonista Fabio Monari di undici anni, vincitore della «Corrida» su una trentina di concorrenti; del cantautore Adriano Ulivieri, ventenni anni, del Centro Musicale «Giorgio Venturo» di Casalecchio di Reno, dei ballerini Barbara di undici anni e Gabriele di 13, finalisti ai campionati italiani; del complesso «I Bulli» con tre giovanissimi elementi: alla batteria Alessandro di sette anni, alla chitarra Massimo di dodici, con la voce di Christian di nove anni.

Applausi per tutti questi giovani che hanno dimostrato di avere le qualità per potersi in futuro affermare.

(Bologna)

Mauro Donini

Il tifo degli anziani

Noi di una certa età non possiamo essere tifosi dello sport del calcio come lo si intende oggi, perché il gioco del calcio lo abbiamo inventato noi e sofferto quando eravamo ragazzi, e noi stessi eravamo sportivi perché eravamo calciatori in erba, eravamo delle promesse, che in molti casi si realizzarono e portarono alla ribalta cognomi molto noti a Cava. Oggi la Cavese, che porta il nome glorioso di quella che fu una delle più prestigiose squadre del Mezzogiorno negli anni '20, ricorre a risplendere nel vasto cielo d'Italia, e ci auguriamo di vero cuore che non faccia la fine di una stella cadente, ma i suoi colori non sono affiliati ad alcun nome cavese, risuonando lo stadio soltanto di nomi di forestieri, ingaggiati in quello che è diventato uno spettacolo mercenario, che ricorda gli antichi spettacoli dei circhi romani, con la sostituzione del sacrificio di una palla o pallone di gomma, alle centinaia di migliaia di vite umane che furono sacrificate negli antichi stadi.

Noi il gioco del calcio lo avevamo nelle vene e nei muscoli, ed ogni espediente era buono per farci sfogare l'ansia che ci premeva. Allora i tempi erano tristi, e noi ragazzi non avevamo i soldi per comprare un pallone di cuoio od una palla di gomma, che peraltro di quei tempi costavano cifre proibitive rispetto al valore della moneta. Ed allora dovevamo accontentarci dei surrogati, i quali erano costituiti da palle di pezza o di carta, e perfino da scatoli vuoti di lattina per il pomodoro che occasionalmente si incontravano sul selciato delle strade e che si chiamavano «bonite» dal francese boîte (leggi buio) = scatola. Allora si prendeva immediatamente a calciare, a dribblare, a scartare, a tirare in una immaginaria porta, mettendo fuori le nostre povere scarpe con grande tormento dei nostri genitori, che ogni poco dovevano ricorrere ai calzoli, che allora erano scalcianelli = risolatori di pianelle, per farci rattoppare e rimettere in sesto, perché allora le scarpe non si potevano buttare come oggi si fa con tanta facilità, non si potevano mettere nella pattumiera se «centelle» ossia i piccoli chiodi dalla testa larga, che renevano di ferro il cuoio della suola.

Le palle di pezza, ossia di stoffa, noi le confezionavamo a casa, rubando le vecchie calze di cotone delle nostre mamme o delle nostre nonne, le quali gridavano dalla disperazione quando non trovavano più le calze che pur erano certe di possedere e che avevano messo da qualche parte. Imbottivamo queste calze con altre vecchie pezze di carta o mo' di grossa aranzia, rimboccavamo il saliscione con uno strato di stoffa sferica, fino ad ucciderla tutta, uccidendo poi in alcuni punti perché la forma sferica non si deformasse. E ci incontravamo in uno spiazzale qualsiasi che poteva essere tanto largo da farci correre avanti ed indietro, impiantando le due porte con i nostri libri di scuola, con le nostre coppie o perfino soltanto con «piacchi» ossia pietre di una certa grandezza. Abituamente i nostri campi sportivi o stadi, erano il cortile del Seminario (dove al primo piano, c'erano le scuole elementari, ed al secondo il Ginnasio pareggiato Giuseppe Carducci) ed il sacro del Duomo, o dietro S. Vincenzo, cioè al Viale Crispi nel tratto tra la Manifattura Tabacchi e l'attuale trattoria Vesuvio. Le palle di carta venivano confezionate all'occorrenza, cioè quando nessuno di noi aveva una palla di pezza già belle confezionate e ci veniva la fregola di giocare al calcio. Per il che ognuno di noi era sempre ben fornito di spago nelle tasche che erano gonfie di ogni sorta di cianfrusaglie. Per confezionare una palla di carta era necessario un pezzo di carta di una certa grandezza da potersi dare un colpo di piede in cui la palla si accartocciava e una palla non più grossa di una arancia. La carta più adatta era quella di giornale, e veniva compressa il più possibile nel modellaggio, perché potesse dare una palla ben solida. Quindi si avvolgeva a più riprese lo spago intorno a questa arancia di carta, facendo ripetuti nodi, per evitare che potesse difarsi sotto i potenti colpi dei nostri piedi chiodati. Purtroppo a rimetterci uno stinco sotto le nostre scarpe chiodate, le scarpe che si usavano in quel tempo, era un lavoro più duro che ora gode di un meritato riposo di pensione in quel che è stato un prestigioso carriera direzionale di un importante Istituto Statale, e disse allora che a rompergli la gamba sinistra fosse stato io, ma io non ricordo di aver trovato tra i miei calci un corpo contundente che fosse il suo piede sinistro, e son convinto che a dargli involontariamente quel calcio fosse stato un nostro compagno di scuola che le scarpe chiodate ce le aveva perché proveniva dai paesi del sud; un caro vecchio compagno di scuola che ora sta nel cielo della gloria di Dio, ed è benemerito della Comunità cittadina del Nord nella quale svolse la sua missione.

Ecco quindi che a noi di una certa età non piace questo tifo di oggi, ma gioiamo in ogni caso quando la Cavese ha successo, perché il suo successo porta avanti il nome di Cava; ed ogni insuccesso ci rattrista, perché è una parte di noi stessi che viene umiliata ed offesa. Ed allora diciamo anche noi: «Forza Cavese!»

Domenico Apicella

Dal 1° Agosto all'8 Ottobre i noti sono stati 111 (m. 57, f. 54) più 34 fuori (m. 19, f. 15); i matrimoni 113, i decessi 52 (m. 25, f. 26) più 8 nelle comunità (m. 5, f. 3).

Riccardo è nato dall'architetto Claudio Di Donato e Dott. Giovanni Abate, medichessa. Puntella il nonno paterno.

Ida dal V.U. Catello Battinello e Giovanna Matoni.

La casa di Luciano e Pina Baldi di S. Lucia è stata allestita dalla nascita del secondogenito, al quale, in omaggio al nonno materno, è stato imposto il nome di Nicola. Il nuovo arrivato è venuto a tenere compagnia al primogenito Matteo, il quale invece porta il nome del nonno paterno.

Il lieto evento è avvenuto al reparto maternità dell'ospedale di Cava, al cui personale e particolarmente al primario Dott. Violante ed alle ostetriche va tutta la riconoscenza dei coniugi Baldi e dei rispettivi familiari per la continua, impeccabile, amorevole e addirittura affettuosa assistenza alla puerpera come a tutte le altre ricoverate del reparto.

Al piccolo Nicola, ai giubilanti genitori, alla zia Nunzia ed ai nonni auguri e rallegramenti.

Domenico è nato dal Dott. Luigi Pagano, medico, e Ins. Amalia Pellegrino.

Francesco dal Dott. Giovanni Di Domenico, nostro concittadino veterinario in Montano Antilia, e Ins. Raffaella del Pozzo. Un bravo ai genitori che son venuti a far nascere in Cava.

Anche la casa dei coniugi Enrico e Cristina Lamberti di S. Lucia è stata allestita dalla nascita di una omonima alla quale, in omaggio alla zia paterna, è stato dato il nome di Annalia. La bella bambina è arrivata per la gioia della sorella Antonietta e del fratello Giuseppe. La decisione dei coniugi nella scelta del nome sarebbe stata certamente accolta addirittura con gioia anche dal nonno paterno - il caro treppanella che ricordo sempre con simpatia e particolare affetto - il quale, a seguito di un male ineluttabile, morì prematuramente circa 20 mesi or sono.

Alla neonata, alla zia «puntellata», ai genitori ed ai nonni materni Ciro e Anna congratulazioni ed auguri.

Matteo Baldi

Il Prof. Giulio Modestino Futani di Catello e di Ersilia Notaroberto da Nocera Inferiore si è unito in matrimonio con Gemma Lodato di Rinaldo e di Elena Pisapia (impiegata) nella Basilica della SS. Trinità di Cava. Ha benedetto le nozze il rev. Mons. Don Enzo Torre, da Nocera Inferiore, e testimoni sono stati i signori Adele Apicella e Mauro Masi da Pellezzano. Graziosissima la sposa in un abito bianco lungo con un cappellino a coccarda, che mirabilmente la facevano sembrare una damina di altri tempi. Gli sposi, dopo il rito, si sono recati con i parenti e gli amici in quel di Raito per festeggiare in tutta allegria una gustosa cena presso l'omonimo Albergo. Ad essi rinnoviamo i nostri fervidi e cordiali rallegramenti ed i nostri auguri.

Il Dott. Francesco De Simone, medico, di Salvatore e di Luisa Servillo si è unito in matrimonio nella Basilica della SS. Trinità con Rosanna Longobardi di Giuseppe e di Anna Francesca Caggio, impiegata al nostro Comune. Ha benedetto le nozze Don Placido De Maio.

Il Reg. Vincenzo Roma di Luigi e di Maria Pizzo, impiegato del Credito Commerciale Tirreno, con Angela Mazzotta di Rosario e di Maria Salasano, studentessa, nella chiesa di S. Lorenzo.

L'architetto Angelo Cavaliere fu Guido e di Mariantonio Amodeo da Atrani, con Maria Antonietta Ferro di Antonio e di Giovanna Capano, studentessa, nella Chiesa di S. Maria del Quadriviale a S. Pietro. Le nozze sono state benedette dal nostro Vescovo Mons. Ferdinando Palatucci, Arcivescovo di Amalfi.

Giovanni Cesaro fu Mario e di Anna Lamberti, impiegata alla Fina, con Isabella Siani fu Francesco e

di Anna Lambiasi, impiegata al nostro Comune.

Dal manifesto di lutto affisso dall'Amministrazione Comunale abbiamo appreso che è deceduto Ugo Roma, che per gli anni attivi di sua vita fu zelante e scrupoloso impiegato comunale.

Dato di una ferrea memoria, conosceva nome, cognome, paternità, data di nascita e tutti i legami di parentela di tutti i cavaesi, senza bisogno di consultare nemmeno i registri dello Stato Civile o cui per tanti anni era stato addetto. Dobbiamo ritenere che la morte lo abbia colto di improvviso, perché appena l'altro ieri lo avevamo incontrato in piazza e gli avevamo chiesto il nome ed il cognome dell'ultimo ombrellone di Cava, ed egli immediatamente ci aveva detto: «Quello che si sedeva con la cassetta dei suoi arnesi davanti al palazzo De Cicco al Corso? Si chiamava Vincenzo Bisogni...» E stava continuando con la data di nascita e chissà quante altre notizie, ma noi gli dicemmo che ci bastava, perché dovevamo ricordarne solo il nome ed il cognome. Con Ugo, se ne sono andati tutti i fratelli Roma, che si son fatti stimare, benvedere ed ammirare per i loro modi corretti e cordiali e per avere servito con onestà e con impegno la comunità cittadina. Ai nipoti le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 20 è deceduto, stroncato da un colpo ossessivo al cuore, il giovane Sandro Piscopo. Egli trovavasi martedì sera, verso le ore 19,30 davanti al negozio di sua madre in Via Vittorio Veneto, a parlare con un altro giovane, quando fu ucciso da un colpo di pistola sparato su di loro da un giovane che sedeva sul sedile posteriore di una motocicletta di transito. La motocicletta era sbucata dall'incrocio con Via Garibaldi, ed era passata una prima volta davanti al negozio proseguendo fino al semaforo del Viale degli Acri, poi era ritornata indietro per tangenziale il marciapiede sul quale i due giovani stavano a parlare. Uno dei quattro colpi prese al cuore lo sventurato Sandro, che decedette all'istante; l'altro giovane, invece, pare che abbia avuto la sua salvezza dall'essere caduto o dall'essersi buttato a terra ed è stato ricoverato nel nostro Ospedale Civile. L'episodio di violenza, eccezionale ed inconcepibile per la nostra pacifica città, ha molto commosso la cittadinanza, che si è stretta nel dolore intorno ai genitori del giovane scomparso. Le forze di polizia e la magistratura stanno indagando per cercare di venire a capo del movente e della matrice di questo raccapricciante delitto di cui è rimasto vittima un giovane che godeva di simpatia ed apparteneva a famiglia stimata. Ai genitori ed alla sorella, le nostre condoglianze.

UNA NUOVA AGENZIA DEL CREDITO COMMERCIALE TIRRENO

Apprendiamo che la Banca d'Italia ha di recente autorizzato il nostro Credito Commerciale Tirreno ad aprire un Ufficio di Rappresentanza a Salerno, Capoluogo della Provincia.

Ci ralleghiamo per questa nuova realizzazione che dà maggior prestigio al Credito Commerciale Tirreno, e conseguentemente maggior lustro alla nostra Città che ha dato origine a questo Istituto Bancario.

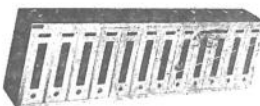
Nel giorno 19, 20, 21, 22 e 23 Ottobre presso il Campo di Tiro a segno alla Via Marconi n. 49, la locale Sezione del Tiro a Segno Nazionale svolgerà le gare per l'11° Torneo Gino Pellegrino ed il 6° Torneo Fernando Pellegrino. La premiazione avverrà alle ore 17 del 23 Ottobre.

Nello scorso settembre fu festeggiato da un folto gruppo di parenti il primo compleanno della piccola Aurora Baldi, figlia di capo del Ufficio elettorale del nostro comune Italo Vincenzo e Mannara Angelina. Alla bella bambina ed ai genitori auguri e felicitazioni.

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1956
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni



Corso G. Matteotti, 37 - Tel. (081) 931772 - NOCERA SUPERIORE
Tel. (089) 464004 - CAVA DE' TIRRENI

Ditta MATRIS'

IMPIANTI DI
Riscaldamento - Condizionamento - Ventilazione
IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE
Via Vittorio Veneto, 1/3 - CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 186 - Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angella - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO - VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una sosta tra emboli

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITÀ IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 215 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Socchelaenti, 62 - 64 - CAVA DE' TIRRENI
VASTO ASSORTIMENTO



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84019 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - GROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 28 - 28
CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI



OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4



Antonio Ugliano

DISCHI - HI-FI STEREO - TV COLOR
Cao Umberto I, 339 Tel. 843252 - Cava de' Tirreni

PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TEAC
JBL - ORTOPHON - BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi scelta di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 464656

Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 - Tel. 84.1826 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.88

DIETETICI e COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i comfort - Amani giardini
CAVA DE' TIRRENI - Telefono 84.10.84

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 83
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI - CAUZIONI
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.63 CAVA DE' TIRRENI
QUALITÀ - RAPIDITÀ - PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non talgine
ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb
Lenti da vista
di primissima qualità

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE
In via A. Sorrentino, 29 - Telefono 84.62.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO QUADAGNO



Tipografia MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Tutti i lavori tipografici:
Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per
Enti ed Uffici

CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 339
Telefono 84.62.88